

LA PRESENZA DEI MIGRANTI NELLA CITTA' METROPOLITANA DI MILANO



La collana editoriale relativa ai Rapporti sulla presenza migrante nelle Città metropolitane - curati dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - si propone l'investigazione e l'approfondimento delle caratteristiche del fenomeno migratorio nelle sue declinazioni territoriali. Si compone di 9 monografie, una per ogni Città metropolitana in cui la presenza non comunitaria risulta numericamente più rilevante: Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma Capitale, Torino e Venezia, e da una Sintesi riepilogativa della presenza non comunitaria in tutte le 14 Aree.

Un sentito ringraziamento anche per quest'edizione, va a tutte le Istituzioni e gli Enti che hanno contribuito con i propri dati alla presente analisi realizzata dall'Area Servizi per l'integrazione di ANPAL Servizi nell'ambito del progetto Pr.Au.D.- Protezione, Autonomia, Dignità dal Lavoro.

Per la significativa collaborazione è doveroso menzionare, in particolare, la Direzione generale per lo studente del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, la Direzione centrale delle statistiche demografiche e del censimento della popolazione dell'ISTAT, l'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e la U.O. Applicazioni di Data Science - Divisione Studi e Ricerche di ANPAL Servizi.

La collana completa dei Rapporti nazionali sulla presenza straniera in Italia, edizioni 2012 – 2020, è consultabile, in italiano e nelle principali lingue veicolari, nella sezione "Studi e statistiche" del sito istituzionale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – www.lavoro.gov.it e sul portale istituzionale www.integrazionemigranti.gov.it.

Indice

Prefazione	4
Prospetto sintetico.....	6
Introduzione: il quadro nazionale	7
1. Presenza e caratteristiche socio-demografiche.....	13
1.1 Caratteristiche socio-demografiche	13
1.2 Modalità e motivi della presenza	18
1.3 Il sistema di accoglienza: i titolari e richiedenti protezione e i MSNA	19
2. I migranti nel mercato del lavoro	24
2.1 La condizione occupazionale dei lavoratori non comunitari nella Città metropolitana di Milano	24
2.2 Rapporti di lavoro attivati e cessati per i lavoratori non comunitari	28
2.3 L'imprenditoria straniera nella Città metropolitana di Milano	37
2.4 Le rimesse verso i Paesi di origine.....	40
Nota Metodologica	43

Prefazione

Le città sono sistemi complessi all'interno dei quali si muovono anche movimenti sociali e culturali. I migranti rappresentano e hanno sempre rappresentato flussi in grado di ridisegnare le città, di interrogarle alla radice per promuovere scenari di sviluppo nuovi e diversi. Il Piano di azione UE per l'integrazione e l'inclusione coglie perfettamente questo passaggio, ricordandoci che è proprio nelle città che si sviluppa in modo preponderante il processo d'integrazione.

Sappiamo cosa la pandemia abbia significato per le nostre economie, per il benessere delle nostre comunità, per la tenuta dei legami sociali. Una crisi di portata inedita ha impattato violentemente sulle vite di tutti, ma ha anche esasperato situazioni già vulnerabili, mettendo in luce disparità endemiche e rischiando di creare nuove marginalità. Come dimostrano i dati contenuti in questi Report, nella contrazione generalizzata dell'occupazione e nell'aumento della povertà assoluta registrate nel 2020 in Italia, i cittadini e, ancor di più, le cittadine migranti hanno pagato un prezzo sproporzionato.

In questo contesto emerge, con ancora maggiore enfasi, il ruolo delle Città nel disegnare percorsi che mettano al centro le persone, in un'ottica di prossimità e sussidiarietà e in raccordo con gli altri livelli di governance e con le politiche sviluppate a livello centrale. È un protagonismo che non solo ci restituisce con immediatezza l'opportunità di progettare interventi che tengano conto dell'ampia disparità fra i territori e della composizione variegata dei bisogni, ma ci pone di fronte a un grande patrimonio di esperienze, energie diffuse e pratiche innovative che meritano di essere condivise e valorizzate.

Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che collabora da molto tempo con le Regioni per costruire condizioni e percorsi efficaci di integrazione, dal 2019 si è avvicinato ulteriormente ai territori, sperimentando un'importante alleanza con i Comuni e con la pluralità di attori che operano a livello locale per favorire l'inclusione nelle aree urbane. Gli Enti locali hanno risposto, come spesso fanno, mostrando grande vitalità, dinamismo e voglia di protagonismo, mettendo in campo un insieme molto variegato di interventi, ispirati dalla loro profonda conoscenza delle realtà e delle dinamiche locali. Una geografia complessa, alla quale concorrono le caratteristiche del territorio, le opportunità offerte dai mercati del lavoro locali, la maggiore o minore familiarità con il fenomeno migratorio, gli storici insediamenti di alcune comunità straniere in specifiche aree, la presenza più o meno ampia di famiglie e di minori. Inoltre, nell'attuazione del Piano triennale per il contrasto allo sfruttamento lavorativo e al caporalato, i Comuni sono impegnati su tanti fronti, dal superamento degli insediamenti informali all'offerta di servizi di trasporto, fino alla partecipazione a un sistema di servizi integrati che garantisca protezione, assistenza e reinserimento socio-lavorativo delle vittime. L'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani è un partner prezioso per costruire e alimentare tutte queste sinergie.

L'appuntamento con la V edizione dei Report sulla presenza dei cittadini migranti nelle Città metropolitane giunge in un momento particolare. Guardiamo con preoccupazione agli effetti dell'emergenza sanitaria, ma contemporaneamente volgiamo lo sguardo al futuro, per indirizzare gli sforzi, convogliare le energie, mettere a fuoco i bisogni e, insieme, le opportunità da cogliere per immaginarlo diverso.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza riconosce nell'inclusione un asse strategico: "Per essere efficace, strutturale e in linea con gli obiettivi del pilastro europeo dei diritti sociali, la ripresa dell'Italia deve dare pari opportunità a tutti i cittadini, soprattutto a quelli che non esprimono oggi pienamente il loro potenziale. La persistenza di disuguaglianze di genere, così come l'assenza di pari opportunità a prescindere da provenienza, religione, disabilità, età o orientamento sessuale, non è infatti solo un problema individuale, ma è un ostacolo significativo alla crescita economica". Questo significa che il nostro impegno deve contribuire a favorire il superamento delle barriere che impediscono ai cittadini migranti di partecipare attivamente alla società.

Vogliamo costruire uno spazio nuovo, dove la diversità sia considerata una risorsa, con la consapevolezza che una comunità in cui ognuno sia messo nelle condizioni di offrire il proprio contributo allo sviluppo economico, culturale e sociale rappresenti un'opportunità migliore per tutti. I dati e le analisi contenute nelle pagine che seguono ci aiuteranno a capire da dove partire e come andare nella giusta direzione.

Andrea Orlando
Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali

Prospetto sintetico

Caratteristiche socio demografiche

	Città metropolitana di Milano	Italia
Residenti non comunitari su totale residenti (v.%)	12,4%	6,2%
Totale regolarmente soggiornanti (v.a.)	443.357	3.615.826
Regolarmente soggiornanti sul totale nazionale (v.%)	12,3%	-
Variazione 2019/2020 dei regolarmente soggiornanti (v.%)	-2,8%	-2,7%
Donne tra i regolarmente soggiornanti (v.%)	50,0%	49,0%
Lungosoggiornanti sul totale regolarmente soggiornanti (v.%)	60,1%	63,1%
Primo Paese di provenienza dei regolarmente soggiornanti	Egitto (15,3%)	Marocco (11,9%)

Dati sui residenti fonte ISTAT al 31.12.2019, dati sui permessi di soggiorno fonte ISTAT – Ministero dell'Interno al 01.01.2020

Minori e seconde generazioni

	Città metropolitana di Milano	Italia
Nati stranieri (v.a.)	5.656	62918
Nati stranieri su totale nati (v.%)	24,1%	15,1%
Minori non comunitari (v.a.)	100.449	794.618
Minori non comunitari su totale regolarmente soggiornanti (v.%)	22,7%	22,0%
Alunni non comunitari (v.a.)	71.132	689.019
Alunni non comunitari su minori non comunitari (v.%)	70,8%	86,7%
Minori non accompagnati in accoglienza (v.a.)	401	7.080
Primo Paese di provenienza dei minori non accompagnati	Egitto (35,7%)	Bangladesh (22%)

Dati sui nati stranieri fonte Istat stime al 31.12.2019, dati sull'inserimento scolastico fonte MIUR A.S. 2019/2020, dati Minori non accompagnati fonte MLPS - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione al 31.12.2020

Il mercato del lavoro e l'impresa

	Città metropolitana di Milano	Italia
Occupati non comunitari su totale occupati (v.%)	12,4%	6,9%
Tasso di occupazione per cittadinanza non comunitaria (v.%)	62,4%	56,5%
Tasso di disoccupazione per cittadinanza non comunitaria (v.%)	10,6%	13,0%
Tasso di inattività per cittadinanza non comunitaria (v.%)	30,1%	34,7%
Primo settore di attività dei lavoratori non comunitari (v.%)	Servizi (80,6%)	Servizi (65,0%)
Prima tipologia professionale dei lavoratori non comunitari (v.%)	lavoro manuale non qualificato (48,2%)	lavoro manuale non qualificato (36,4%)
Principale classe di retribuzione mensile dei lavoratori dipendenti non comunitari (v.%)	da 801 a 1200 (40,1%)	da 801 a 1200 (36,9%)
Imprese a titolarità non comunitaria (v.a.)	50.959	498.349
Imprese a titolarità non comunitaria sul totale imprese (v.%)	13,5%	8,2%
Principali settori di attività delle imprese non comunitarie (v.%)	Commercio (28,7%) Costruzioni (21,1%)	Commercio (37,8%) Costruzioni (19,9%)
Primo Paese di nascita dei titolari non comunitari di imprese individuali (v.%)	Egitto (31,6%)	Marocco (16,3%)

Dati mercato del lavoro fonte Istat – RCFL al 31.12..2020, dati sulle imprese straniere fonte Unioncamere - InfoCamere, Movimprese al 31.12.2020

Introduzione: il quadro nazionale

Presenze e tendenze in atto

I cittadini di origine straniera sono una parte costitutiva del tessuto sociale del nostro Paese: da oltre 50 anni l'Italia è divenuta meta di immigrazione ed è ormai strutturale la presenza di cittadini stranieri, così come la presenza di italiani con un background migratorio, di seconda o terza generazione.

Al 1° gennaio 2020 i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia sono 3.615.826, la cui provenienza è distribuita in maniera piuttosto equilibrata tra tre continenti: Asia (31%), Africa (30%) e Europa (28%). Marocco, Albania, Cina e Ucraina sono i principali Paesi di origine e coprono, da soli, il 38% delle presenze.

La distribuzione della popolazione non comunitaria sul territorio nazionale non risulta omogenea: il 61,5% delle presenze sono concentrate nel Settentrione, una quota pari al 24% circa nel Centro Italia, ed infine il 14,4% nel Mezzogiorno. Tra le Città metropolitane, Milano e Roma sono quelle che accolgono il maggior numero di regolarmente soggiornanti (rispettivamente il 12,3% e il 9,3%). Seguono Torino, Firenze, Napoli e Bologna con percentuali tra il 3,1% ed il 2,2%, mentre nelle altre Città metropolitane si trova meno del 2% dei cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti al 1° gennaio 2020.

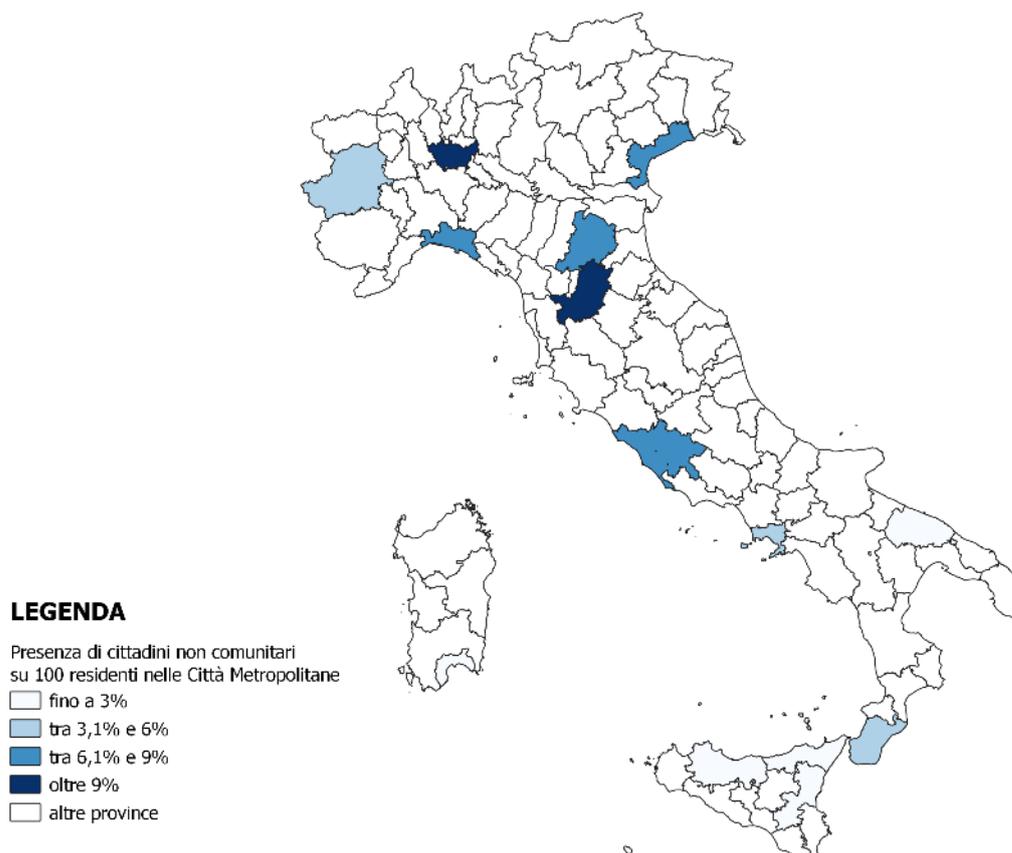
Tabella 1 – Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti. Indicatori per Città metropolitana (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2020

Città metropolitana	Donne	Minori	Soggiornanti di lungo periodo	Totale	% sul totale nazionale	Variazione regolarmente soggiornanti 2020/2019	Variazione ingressi	Acquisizioni di cittadinanza 2019	
	v.%	v.%	v.%	v.a.	v.%	v.%	v.%	v.a.	v.%
Milano	50,0%	22,7%	60,1%	443.357	12,3%	-2,8%	-23,7%	7.071	6,2%
Roma	49,2%	16,2%	58,6%	337.348	9,3%	-3,5%	-15,5%	5.984	5,3%
Torino	49,7%	22,3%	47,3%	111.551	3,1%	1,1%	-32,4%	3.845	3,4%
Firenze	50,0%	21,3%	64,0%	94.003	2,6%	-6,0%	-20,9%	2.873	2,5%
Napoli	50,0%	14,7%	60,2%	91.709	2,5%	-2,0%	-33,0%	957	0,8%
Bologna	52,4%	21,3%	61,8%	78.015	2,2%	-4,4%	-42,2%	2.453	2,2%
Genova	49,6%	21,3%	66,9%	62.151	1,7%	-2,9%	-27,8%	2.543	2,2%
Venezia	51,6%	23,0%	74,0%	61.909	1,7%	-2,4%	-11,3%	1.884	1,7%
Bari	47,1%	20,9%	58,9%	37.054	1,0%	-7,8%	-33,5%	923	0,8%
Palermo	46,3%	20,8%	45,2%	23.961	0,7%	4,9%	-44,8%	581	0,5%
Catania	44,8%	20,7%	46,8%	21.984	0,6%	-7,9%	-54,8%	623	0,5%
Reggio di Calabria	44,2%	17,8%	53,4%	16.300	0,5%	-10,2%	-61,8%	1.073	0,9%
Messina	49,2%	21,2%	67,3%	14.568	0,4%	-9,5%	-63,5%	449	0,4%
Cagliari	47,6%	15,6%	49,8%	12.915	0,4%	-5,1%	-55,0%	276	0,2%
Altre province	48,7%	23,2%	65,5%	2.209.001	61,1%	-2,4%	-26,1%	82.444	72,3%
Italia	49,0%	22,0%	63,1%	3.615.826	100,0%	-2,7%	-26,8%	113.979	100,0%

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Istat-Ministero dell'Interno

Lievemente diverso appare il ranking delle Città metropolitane ad un'analisi delle residenze¹: la più elevata quota di non comunitari tra i residenti si registra infatti a Milano, Firenze e Bologna (rispettivamente 12,4%, 10,1% e 8,7%), seguite da Genova (7,6%), Venezia (7,5%) e Roma (7,4%), mentre Catania, Palermo e Bari fanno registrare la minore incidenza. Tali differenze sono collegate ai fattori attrattivi delle diverse aree territoriali – che rispecchiano le segmentazioni che attraversano storicamente il Paese – e che portano i migranti a spostarsi sul territorio verso i luoghi che offrono maggiori possibilità di inserimento socio-economico e lavorativo.

Mappa 1 – Incidenza della popolazione non comunitaria sulla popolazione residente nelle Città metropolitane (v.%). Dati al 1° gennaio 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Istat

Nel 2020, per la prima volta dopo anni, il numero di regolarmente soggiornanti sul territorio è in sensibile calo (-101.580 unità, ovvero -2,7%) rispetto all'anno precedente. Un'analisi territoriale evidenzia tuttavia andamenti delle presenze molto diversificati, con un significativo aumento nella Città metropolitana di Palermo (+4,9%), un aumento più contenuto a Torino (+1,1%) ed un calo in tutte le altre Città metropolitane. In particolare, la riduzione risulta più marcata nelle Città metropolitane di Reggio Calabria, Messina e Catania (rispettivamente -10,2%, -9,5%, -7,9%). Ad incidere sull'andamento delle presenze sono principalmente due fattori: gli ingressi, ovvero i nuovi permessi di soggiorno rilasciati, che fanno aumentare il numero dei regolarmente soggiornanti, e le acquisizioni di cittadinanza, che – viceversa – comportano un effetto sostitutivo nelle statistiche, poiché chi diviene italiano non viene più annoverato nel conteggio dei cittadini stranieri.

Anche relativamente al fenomeno degli ingressi il 2019 segna un record negativo: i nuovi permessi di soggiorno rilasciati sono stati circa 177 mila, il 26% in meno del 2018; si tratta della riduzione più significativa registrata a

¹ I dati sui residenti prendono in considerazione i cittadini non comunitari iscritti in anagrafe, mentre i dati sui regolarmente soggiornanti riguardano i titolari di un permesso di soggiorno valido. Le due grandezze non coincidono poiché non tutti i titolari di permesso di soggiorno, pur presenti regolarmente sul territorio, sono iscritti all'anagrafe del comune. Per dare conto della differenza delle due grandezze, complessivamente in Italia ci sono 3.720.729 residenti extra UE e 3.615.826 regolarmente soggiornanti.

partire dal 2012 e riguarda tutte le motivazioni di ingresso, risultando particolarmente significativa per i titoli legati a richiesta o detenzione di una forma di protezione (-57,5%) in conseguenza della netta riduzione dei cosiddetti “flussi non programmati”. I migranti sbarcati sulle coste italiane, infatti, sono stati 11.471 nel 2019 e sono diminuiti del 51% rispetto al 2018 e del 90,4% rispetto al 2017². Un’analisi su base territoriale evidenzia come il numero di nuovi permessi rilasciati sia calato in tutta la penisola, la riduzione tuttavia risulta decisamente più marcata nelle Città metropolitane di Messina (-63,5%), Reggio Calabria (-61,8%) e Cagliari (-55%), più esposte ai flussi non programmati, mentre si fa più contenuta a Venezia, Roma e Firenze (rispettivamente -11,3%, 15,5% e 20,9%).

Relativamente alle concessioni di cittadinanza³, nel 2019 se ne contano complessivamente circa 114mila, un numero in aumento del 10% circa rispetto all’anno precedente, a segnalare il forte processo di stabilizzazione dei migranti in atto. La distribuzione sul territorio delle acquisizioni di cittadinanza non risulta perfettamente sovrapponibile a quella delle presenze. Il dato sembra suggerire che i cittadini stranieri tendano a preferire alcune Città metropolitane piuttosto che altre per stabilirsi e mettere radici, mentre altre aree metropolitane rappresentano piuttosto luoghi di passaggio del percorso migratorio: a Milano, Roma, Torino e Firenze si rileva il maggior numero di nuovi cittadini di origine non comunitaria, mentre Napoli, quinta per numero di regolarmente soggiornanti, si colloca in ottava posizione per acquisizioni di cittadinanza.

Altri segnali di stabilizzazione delle presenze si rilevano da un’analisi dei permessi di soggiorno: prosegue infatti il trend di incremento della quota di titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo (non soggetto a rinnovo, ma ad aggiornamento) sul totale dei regolarmente soggiornanti sul territorio italiano, pari, nel 2020, a 63,1% (era il 62,3% nel 2019), così come della quota di titolari di permessi di soggiorno legati a motivi familiari: 46,7% (era il 43,7% nel 2019).

Queste tendenze risultano tuttavia declinate in maniera eterogenea sul territorio. Così la quota di lungosoggiornanti risulta massima a Venezia (74%), Messina (67,3%), Genova (66,9%) e Firenze (64%), mentre nelle altre Città metropolitane, risulta inferiore alla media nazionale. Anche la distribuzione tra le motivazioni dei permessi di soggiorno dei migranti presenti nei diversi territori risulta diversificata; le Città metropolitane, geograficamente più esposte ai flussi di ingresso non programmati, vedono infatti quote di soggiornanti per richiesta o titolarità di protezione piuttosto elevate: Reggio Calabria, risulta prima per incidenza di tale motivazione (31,3%, - 0,8% rispetto al 2019), seguono Cagliari (30,3%, -5,4%), Bari (29,5%, -7,3%) e Catania (29,2%, -8,1%). Va segnalato come anche in queste aree metropolitane la quota di titoli motivati da detenzione o richiesta di una forma di protezione risulta in forte calo rispetto all’anno precedente. I motivi familiari risultano prevalenti in tutte le Città metropolitane, ad eccezione di Napoli e Cagliari, con un’incidenza massima a Venezia (55,3%) e Bologna (52,4%). Il lavoro risulta invece la motivazione di soggiorno prevalente a Napoli (42,9%) e Cagliari (32,1%).

I segnali della presenza di famiglie sul territorio, come l’equilibrio di genere e la quota di minori, sono generalmente assunti quali altri indicatori di stabilizzazione delle presenze. Se complessivamente tra i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia si rileva un equilibrio di genere quasi perfetto (uomini 51%, donne 49%), in alcune Città metropolitane, in particolare in quelle del Sud e delle Isole, la composizione di genere della popolazione migrante appare meno equilibrata: a Reggio Calabria, Catania e Palermo la componente maschile tra i regolarmente soggiornanti registra infatti una più incisiva prevalenza. In riferimento ai minori, pari complessivamente al 22% dei regolarmente soggiornanti al 1 gennaio 2020, si rileva una significativa variazione a livello territoriale: Venezia, Milano e Torino fanno registrare i valori più elevati e superiori alla media nazionale (rispettivamente 23%, 22,7% e 22,3%), mentre l’incidenza risulta minima a Napoli,

² http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_31-12-2019.pdf.

³ In Italia, la cittadinanza è concessa, secondo quanto stabilito dalla legge 5 febbraio 1992, n.91, per residenza (cosiddetta “naturalizzazione”) al cittadino straniero che risieda legalmente da almeno dieci anni nel territorio e per matrimonio, al coniuge di cittadino italiano che risieda in Italia almeno due anni dopo il matrimonio (termine dimezzato nel caso di nascita di figli dei coniugi). È prevista inoltre l’acquisizione di cittadinanza per trasmissione dai genitori che abbiano acquisito la cittadinanza italiana e per beneficio di legge in caso di nascita sul territorio italiano, purché vi si risieda fino ai 18, e se ne faccia richiesta, entro un anno dalla maggiore età (cosiddetta “elezione di cittadinanza”).

Cagliari, Roma e Reggio Calabria (rispettivamente 14,7%, 15,6%, 16,2% e 17,8%), ad indicare per estensione una minore presenza di nuclei familiari.

I migranti nel mondo del lavoro

La popolazione non comunitaria rappresenta il 7% circa degli occupati nel mercato del lavoro nazionale: su complessivi 22.903.762 occupati nel 2020, 20.557.674 sono italiani (l'89,8%), 762.736 sono cittadini provenienti dall'Europa comunitaria (il 3,3%) e 1.583.352 sono cittadini extra UE.

L'analisi dei principali indicatori consente di evidenziare i primi effetti prodotti sul mercato del lavoro dalla drammatica crisi che il Paese – e non solo - sta attraversando a causa della pandemia mondiale. Per la prima volta dopo anni, nel 2020, la popolazione non comunitaria fa rilevare indici occupazionali peggiori di quelli rilevati sulla popolazione autoctona, con un tasso di occupazione pari a 56,6%, a fronte del 58,2% rilevato sugli italiani, e un tasso di disoccupazione superiore (13% per i non comunitari, a fronte dell'8,7% degli autoctoni); solo per il tasso di inattività si rilevano performance leggermente migliori per la popolazione extra UE: 34,8% contro il 36,1% degli italiani.

Un'analisi diacronica mostra il marcato cambiamento che ha contrassegnato il passaggio dal 2019 al 2020: il tasso di occupazione ha subito una riduzione generalizzata, colpendo in modo più deciso la popolazione straniera (-4% per i comunitari e -3,5% per i non comunitari). Alla riduzione dell'occupazione non corrisponde un aumento della disoccupazione di pari entità, il tasso di disoccupazione appare infatti in lieve diminuzione per tutte le componenti della popolazione, a registrare un aumento degno di rilievo è invece l'inattività. Anche in questo caso gli effetti più evidenti della crisi si rilevano sulla popolazione straniera: a fronte di un aumento del tasso di inattività della popolazione italiana dell'1,3% si registra un incremento sulla popolazione comunitaria del 5,3% e sulla popolazione non comunitaria del 4,6%.

Tabella 2 – Tassi di occupazione e disoccupazione per genere e cittadinanza. Anno 2020 e variazione 2020/2019

Totale						
	Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione		Tasso di inattività	
	2020	variazione 2020/2019	2020	variazione 2020/2019	2020	variazione 2020/2019
Italiani	58,2%	-0,6%	8,7%	-0,8%	36,1%	1,3%
UE	58,9%	-4,0%	13,1%	-0,9%	32,2%	5,3%
Extra UE	56,6%	-3,5%	13,0%	-0,7%	34,8%	4,6%
Uomini						
	Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione		Tasso di inattività	
	2020	variazione 2020/2019	2020	variazione 2020/2019	2020	variazione 2020/2019
Italiani	66,7%	-0,6%	8,0%	-0,7%	27,3%	1,3%
UE	70,9%	-3,2%	11,4%	-0,7%	19,9%	4,2%
Extra UE	72,1%	-1,9%	11,4%	-0,3%	18,5%	2,4%
Donne						
	Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione		Tasso di inattività	
	2020	variazione 2020/2019	2020	variazione 2020/2019	2020	variazione 2020/2019
Italiani	49,6%	-0,6%	9,6%	-0,8%	45,1%	1,2%
UE	50,3%	-4,6%	14,7%	-0,9%	40,9%	6,2%
Extra UE	41,5%	-5,0%	15,6%	-1,1%	50,6%	6,6%

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

La crisi attraversata dal Paese ha quindi colpito duramente la parte attiva della popolazione, spingendola all'inattività, probabilmente anche per la concreta impossibilità di ricercare un'occupazione, a fronte della

sospensione delle attività di interi settori dell'economia dovuta alle misure messe in atto per contenere la trasmissione del virus.

I dati evidenziano tuttavia come l'impatto sia stato decisamente più forte per la componente straniera della popolazione; tale disparità è ragionevolmente da collegare all'inserimento di quest'ultima in settori maggiormente esposti alle criticità e ad un'occupazione di carattere più precario.

Ad una lettura di genere emergono ulteriori risvolti della crisi in corso: gli impatti più significativi si registrano infatti sulla situazione occupazionale delle donne, che fanno rilevare un più marcato calo dell'occupazione e un maggiore incremento dell'inattività, in particolare nel caso della popolazione straniera. Per la popolazione comunitaria si registra una riduzione del tasso di occupazione pari a -3,2% per gli uomini e -4,6% per le donne, mentre per i non comunitari si passa dal -1,9% della componente maschile al -5% delle donne. In riferimento all'inattività, i relativi tassi registrano un incremento del 4,2% per gli uomini e del 6,2% per le donne comunitarie e, rispettivamente, del 2,4% e del 6,6% per uomini e donne provenienti da Paesi terzi. Si tratta tra l'altro di cambiamenti che intervengono a modificare un quadro, quello del 2019, che vedeva già le donne straniere piuttosto penalizzate nel mercato del lavoro.

A fronte di tale contesto nazionale, le declinazioni territoriali del mercato del lavoro sono rilevabili dalle significative differenze nei dati relativi alle Città metropolitane italiane (tabella 3).

Se il tasso di occupazione della popolazione non comunitaria complessivamente considerata è pari al 56,6%, l'indicatore tocca il valore massimo nelle Città metropolitane di Venezia (67,8%), Firenze (65,6%) e Roma (63,7%), risultando invece minimo – e inferiore al valore nazionale – a Bari (45,5%) e Torino (47,8%).

La quota di disoccupati sulla forza lavoro non comunitaria, pari complessivamente al 13% in Italia, oscilla da un minimo del 5% rilevato a Venezia, ad un massimo del 24,8% dell'area metropolitana di Bari; il tasso di inattività risulta invece minimo a Venezia (28,5%) e Roma (28,6%) e massimo a Torino (40,6%) e Bari (39,4%).

Tabella 3 – Principali indicatori del mercato del lavoro per la popolazione non comunitaria. Anno 2020 e variazione % 2020/2019

CITTA' METROPOLITANE	Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione		Tasso di inattività	
	2020	Variazione 2020/2019	2020	Variazione 2020/2019	2020	Variazione 2020/2019
Bari	45,5%	-3,0%	24,8%	1,8%	39,4%	2,4%
Bologna	58,3%	-4,9%	10,5%	1,5%	34,4%	4,0%
Firenze	65,6%	-0,9%	8,0%	-6,2%	28,9%	6,7%
Genova	60,0%	2,2%	14,7%	-7,5%	30,5%	4,6%
Milano	62,4%	-7,4%	10,6%	1,6%	30,1%	6,9%
Napoli	57,1%	-6,0%	18,7%	2,7%	29,5%	4,8%
Roma	63,7%	-3,8%	10,6%	0,5%	28,6%	3,7%
Torino	47,8%	-12,1%	19,0%	4,5%	40,6%	10,6%
Venezia	67,8%	8,7%	5,0%	-7,8%	28,5%	-3,4%
Italia	56,6%	-3,5%	13,0%	-0,7%	34,8%	4,6%

Nota: gli indicatori sui cittadini non UE delle Città metropolitane di Cagliari, Catania, Messina, Palermo e Reggio Calabria non sono disponibili

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

Le diverse situazioni registrate a livello territoriale sono da collegare alle caratteristiche dei mercati locali, in particolare ai settori prevalenti di impiego e al diverso impatto che ha avuto l'attuale crisi nei diversi territori. Un approfondimento delle variazioni tendenziali mette in luce cambiamenti di grande rilievo: Torino e Milano sono le Città metropolitane che fanno registrare ripercussioni più rilevanti sull'occupazione non comunitaria con una riduzione marcata del tasso di occupazione (-12,1% a Torino, Milano -7,4%) e un forte incremento del tasso di inattività (+10,6% a Torino, +6,9% a Milano). Si tratta d'altronde delle due Città metropolitane che sono state investite per prime dall'ondata del virus e dalle conseguenti restrizioni alle attività.

Venezia vede invece addirittura migliorare le performance della popolazione extra UE, con un incremento del tasso di occupazione dell'8,7%, una riduzione del tasso di disoccupazione (-7,8%) e una riduzione del tasso di inattività (-3,4%); dato da collegare con ogni probabilità ad un aumento dell'occupazione non comunitaria nel settore dei servizi, in particolare in ambito domestico.

Di tutto rilievo il ruolo svolto dai cittadini non comunitari in ambito imprenditoriale: l'8,2% delle imprese registrate in Italia al 31 dicembre 2020 è guidata da cittadini non comunitari. Si tratta di un numero in aumento del 2,5% rispetto all'anno precedente, nonostante il grave periodo.

Roma, Milano e Napoli sono le Città metropolitane che ospitano il maggiore numero di imprese a guida non comunitaria (rispettivamente 54.496, 50.959 e 23.915), mentre Firenze, Milano e Genova sono quelle in cui si registra la maggiore incidenza imprese extra UE sul totale delle imprese (rispettivamente 13,8%, 13,5% e 12,5%).

Tabella 4 - Graduatoria delle aree metropolitane per incidenza percentuale delle imprese Extra UE sul totale delle imprese. Dati al 31 dicembre 2020

Città metropolitana	Totale imprese		Imprese a guida Extra UE		Peso % Extra UE sul totale delle imprese
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
Firenze	108.388	1,8%	14.976	3,0%	13,8%
Milano	377.948	6,2%	50.959	10,2%	13,5%
Genova	85.523	1,4%	10.688	2,1%	12,5%
Roma	498.221	8,2%	54.496	10,9%	10,9%
Venezia	77.089	1,3%	7.913	1,6%	10,3%
Bologna	94.775	1,6%	9.677	1,9%	10,2%
Torino	219.700	3,6%	18.952	3,8%	8,6%
Reggio di Calabria	53.429	0,9%	4.397	0,9%	8,2%
Napoli	305.924	5,0%	23.915	4,8%	7,8%
Cagliari	70.720	1,2%	4.046	0,8%	5,7%
Messina	62.808	1,0%	3.468	0,7%	5,5%
Palermo	98.935	1,6%	5.371	1,1%	5,4%
Catania	104.236	1,7%	3.712	0,7%	3,6%
Bari	147.283	2,4%	4.026	0,8%	2,7%
Italia	6.078.031	100,0%	498.349	100,0%	8,2%

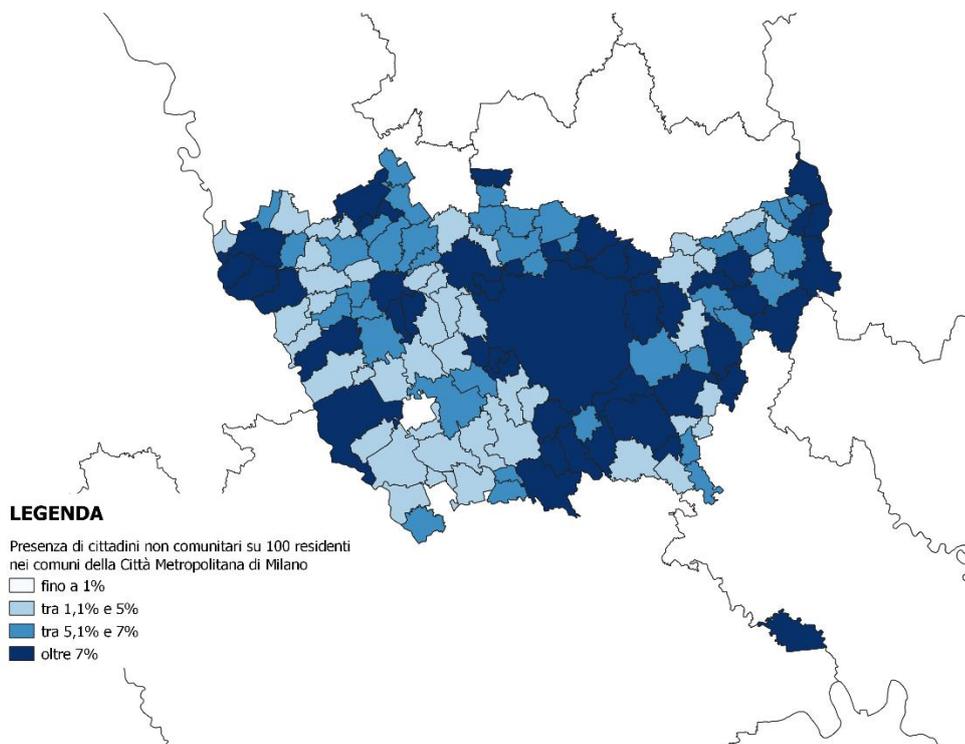
Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati UNIONCAMERE-Movimprese

1. Presenza e caratteristiche socio-demografiche

1.1 Caratteristiche socio-demografiche

Al 1° gennaio 2020, il 12,4% della popolazione residente nell'area metropolitana di Milano è di cittadinanza non comunitaria, un dato in leggero calo rispetto all'anno precedente, che colloca l'area meneghina in prima posizione, tra le Città metropolitane, per incidenza della popolazione non comunitaria⁴. La mappa 2 mostra come il peso della popolazione non comunitaria sui residenti non sia omogeneo in tutto il territorio: sono quasi 50 i comuni dell'area che superano il 7% di residenti non comunitari e 17 quelli che fanno registrare un'incidenza uguale o superiore al 10%. Il comune di Milano risulta terzo con il 16,2% di residenti proveniente da paesi extra UE, un'incidenza inferiore solamente a Baranzate e Pioltello, che fanno registrare rispettivamente il 30,6% e il 20,6%; seguono Cinisello Balsamo (14,7%) e Sesto San Giovanni (14,5%), mentre Cologno Monzese, Corsico, Giuliano Milanese e Turbigo fanno registrare incidenze leggermente inferiori ma comunque rilevanti (rispettivamente 13,8%, 13,3% e 13%). A questi comuni ne seguono poi altri 9 che presentano un'incidenza di residenti non UE compresa tra il 12,5% e il 10%.

Mappa 2 – Incidenza percentuale della popolazione non comunitaria sul totale dei residenti per comune. Dati al 1° gennaio 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati ISTAT

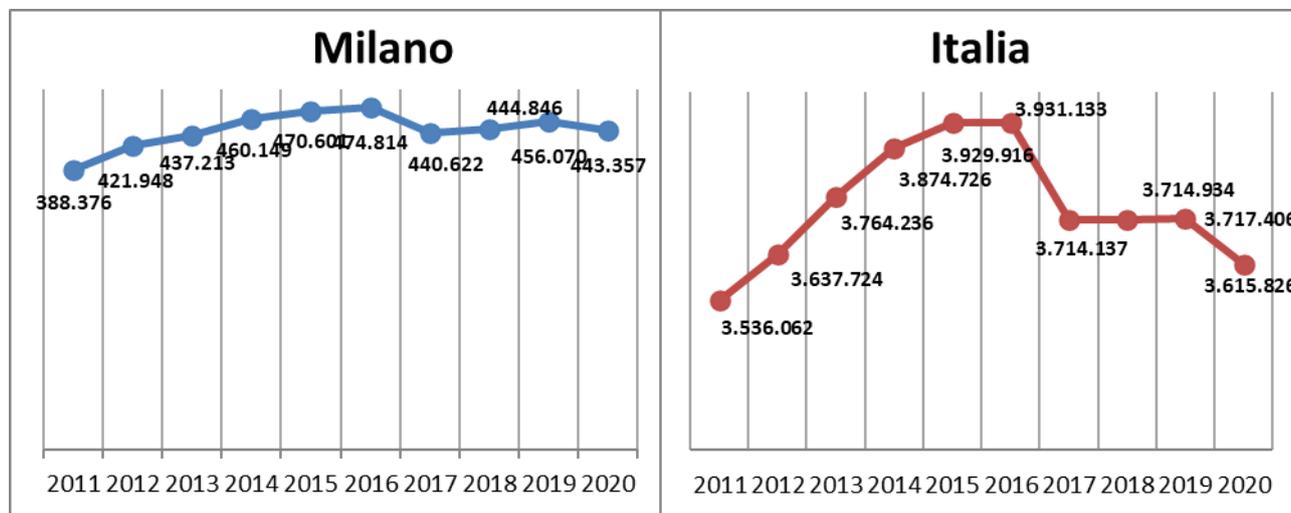
Nella Città metropolitana di Milano il numero di residenti di cittadinanza non comunitaria risulta inferiore al numero di regolarmente soggiornanti di 35.613 unità, un dato che evidenzia la difficoltà di accesso ai servizi per una fetta importante della popolazione non comunitaria dell'area in esame a causa della mancata iscrizione alle liste anagrafiche.

Milano è prima, tra le Città metropolitane, per numero di cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti: 443.357 al 1° gennaio 2020, pari al 12,3% del totale nazionale.

⁴ L'incidenza della popolazione straniera complessivamente considerata sul complesso della popolazione residente sale al 15% circa.

Il grafico 1 illustra come, tra il 1° gennaio 2011 e il 1° gennaio 2020 la presenza di migranti di cittadinanza extra UE nella Città metropolitana di Milano sia cresciuta in maniera più consistente rispetto a quanto rilevato a livello nazionale: +14,2% a fronte di +2,3%. L'ultimo anno fa tuttavia rilevare una contrazione delle presenze del 2,8%, quasi perfettamente in linea con il complessivo trend nazionale (-2,7%).

Grafico 1 – Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per area di insediamento. Serie storica 2011-2020 (v.a.)



Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Istat-Ministero dell'Interno

Tra i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti nella Città metropolitana in esame, la comunità più numerosa è quella egiziana, che costituisce il 15,3% delle presenze non comunitarie totali: è importante sottolineare come i cittadini egiziani residenti nell'area metropolitana milanese rappresentino il 48% dell'intera comunità a livello nazionale. Seguono, per incidenza, le comunità filippina e cinese, rispettivamente con il 10,3% e il 10,2% delle presenze, e, per rilevanza, le comunità peruviana, albanese, marocchina ed ecuadoriana, che insieme costituiscono il 24,4% dei cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti nell'area milanese (Tabella 5). Molto rilevanti sul totale nazionale sono soprattutto le comunità del continente sudamericano: le comunità peruviana ed ecuadoriana della Città metropolitana meneghina costituiscono ognuna il 35% circa delle rispettive comunità complessivamente considerate a livello nazionale.

Come visto precedentemente, il numero di regolarmente soggiornanti nella Città metropolitana di Milano è in calo del 2,8% rispetto al 1° gennaio 2019 (a fronte del -2,7% registrato complessivamente in Italia). Un'analisi delle singole provenienze mette in luce come tutte le principali nazionalità presenti sul territorio abbiano registrato una riduzione delle presenze: più contenuta per le comunità egiziana (-1,2%), srilankese e cinese (entrambe -2,6%), e più marcata nel caso delle comunità albanese (-6,6%), ecuadoriana (-6,4%) e marocchina (-6,1%). Il calo delle presenze non comunitarie è da collegare a due diversi fattori, ovvero le acquisizioni di cittadinanza, che comportano un effetto sostitutivo nelle statistiche - poiché chi diviene italiano non è più conteggiato tra i cittadini stranieri - e la riduzione degli ingressi che si registra sul piano nazionale (-27% circa) e che nel territorio in esame fa segnare un -23,7% rispetto al 2018. In riferimento alle acquisizioni di cittadinanza, nel 2019 sul territorio ammontano complessivamente a 7.071 (il 6,2% del totale nazionale). In linea con le tendenze nazionali, la principale motivazione di acquisizione della cittadinanza italiana nel territorio in esame risulta la trasmissione dai genitori, l'elezione al 18° anno o la discendenza da avi italiani (*ius sanguinis*) che coprono il 47,8% dei casi; segue la naturalizzazione, con un'incidenza del 34% circa, mentre il 18,3% dei cittadini non comunitari dell'area sono divenuti italiani per matrimonio.

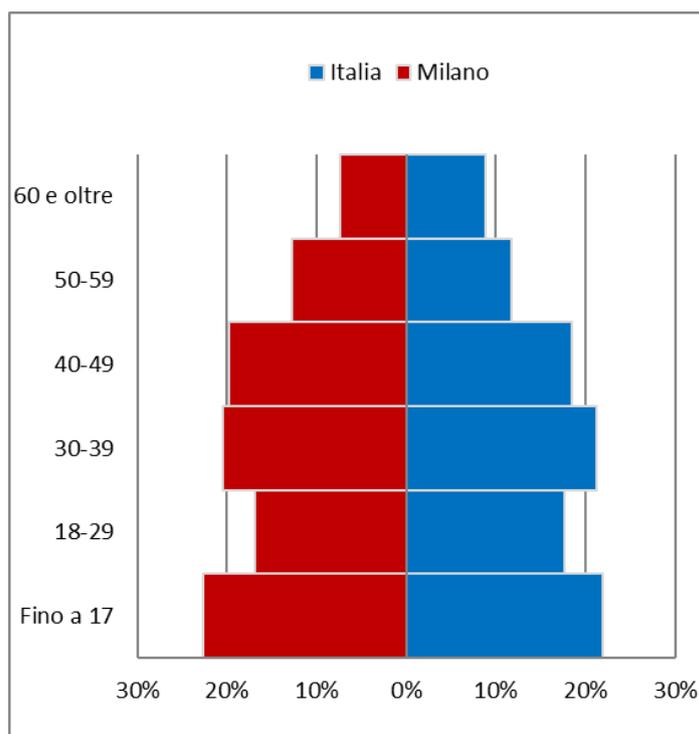
Tabella 5 – Regolarmente soggiornanti nella Città metropolitana di riferimento prime 10 cittadinanze. Dati al 1° gennaio 2020

CITTADINANZA	Uomini	Donne	Totale	Incidenza % su totale non comunitari dell'area	Variazione 2020/2019
	v.%	v.%	v.a.	v.%	v.%
Egitto	66,5%	33,5%	67.927	15,3%	-1,2%
Filippine	44,1%	55,9%	45.669	10,3%	-3,8%
Cinese, Repubblica Popolare	47,8%	52,2%	45.435	10,2%	-2,6%
Perù	42,9%	57,1%	31.650	7,1%	-2,9%
Albania	49,5%	50,5%	26.283	5,9%	-6,6%
Marocco	51,9%	48,1%	25.274	5,7%	-6,1%
Ecuador	44,4%	55,6%	24.767	5,6%	-6,4%
Sri Lanka	52,9%	47,1%	23.583	5,3%	-2,6%
Ucraina	22,7%	77,3%	22.992	5,2%	-2,7%
Bangladesh	71,7%	28,3%	14.016	3,2%	-
Altri Paesi	48,4%	51,6%	115.761	26,1%	-1,2%
Totale Paesi non comunitari	50,0%	50,0%	443.357	100,0%	-2,8%

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Istat-Ministero dell'Interno

I cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti nella Città metropolitana di Milano fanno rilevare un equilibrio di genere perfetto, ancora più bilanciato del dato nazionale: donne e uomini rappresentano infatti entrambi il 50% del complesso dei cittadini non UE presenti nell'area metropolitana. Tale equilibrio nasce dal bilanciamento, a livello locale, tra comunità a netta prevalenza maschile, come la bangladese e l'egiziana, e comunità connotate prevalentemente al femminile, come l'ucraina, la peruviana, l'ecuadoriana e la filippina.

Grafico 2 – Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per area di insediamento e fascia d'età (v.%). Dati al 1° gennaio 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Istat- Ministero dell'Interno

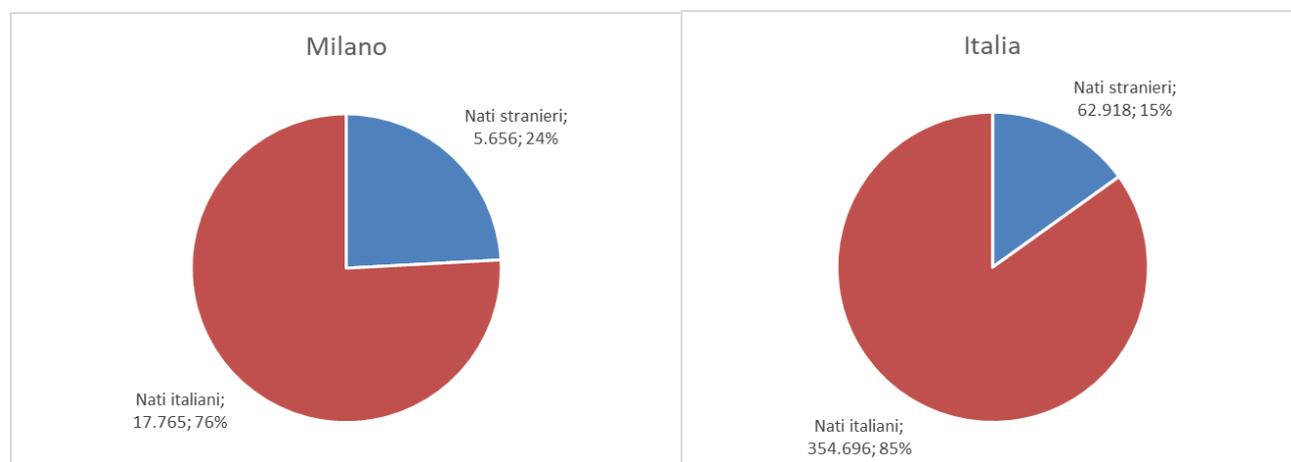
La distribuzione per fasce di età (grafico 2) evidenzia come la popolazione non comunitaria dell'area meneghina rispecchi piuttosto fedelmente il complesso dei regolarmente soggiornanti in Italia. Leggermente superiore nel territorio in esame è l'incidenza dei minori, che rappresentano, a livello locale, il 22,7% dei cittadini provenienti da Paesi terzi (a fronte del 22% registrato a livello nazionale). Questa leggera discrepanza è bilanciata nella fascia d'età 18-29 anni, dove l'incidenza per il complesso dei cittadini non UE è leggermente superiore: 17,7% contro il 16,9% per la popolazione non comunitaria della Città metropolitana in esame.

I minori di cittadinanza non comunitaria presenti nella Città metropolitana di Milano sono 100.449, il 12,6% dei minori non comunitari in Italia. La presenza di minori nell'area in esame risulta in calo del 2,7% rispetto all'anno precedente, sebbene l'incidenza di minori tra i regolarmente soggiornanti nell'area, superiore alla media nazionale, sembra indicare una discreta presenza di nuclei familiari nella popolazione extra UE dell'area, nonostante un sensibile calo delle nascite.

Il numero di nati stranieri nell'area in esame ha infatti registrato un calo rispetto al 2019, leggermente inferiore a quello registrato sul piano nazionale: 5.656 bambini nel 2019 a fronte dei 5.865 dell'anno precedente (-3,6% contro il -3,9% registrato complessivamente in Italia). I bambini stranieri nati nell'area metropolitana di Milano rappresentano il 9% dei nati stranieri in Italia al 31 dicembre 2019, un numero piuttosto elevato, da collegare non tanto all'alta natalità quanto alla rilevante presenza di cittadini provenienti da Paesi terzi nel territorio in esame, e che colloca Milano in prima posizione, tra le Città metropolitane, per numero di nati di cittadinanza non italiana.

A un confronto con la media nazionale emerge chiaramente come la quota di bambini stranieri sul totale dei nati risulti nell'area in esame decisamente superiore: quasi un nuovo nato su quattro nella Città metropolitana di Milano è infatti straniero, il 24,1% (a fronte del 15% circa a livello nazionale).

Grafico 3 – Nati per cittadinanza e area geografica (v.a. e v%). Dati al 31 dicembre 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi Lavoro su dati Istat

Box A - I minori non comunitari nel circuito scolastico

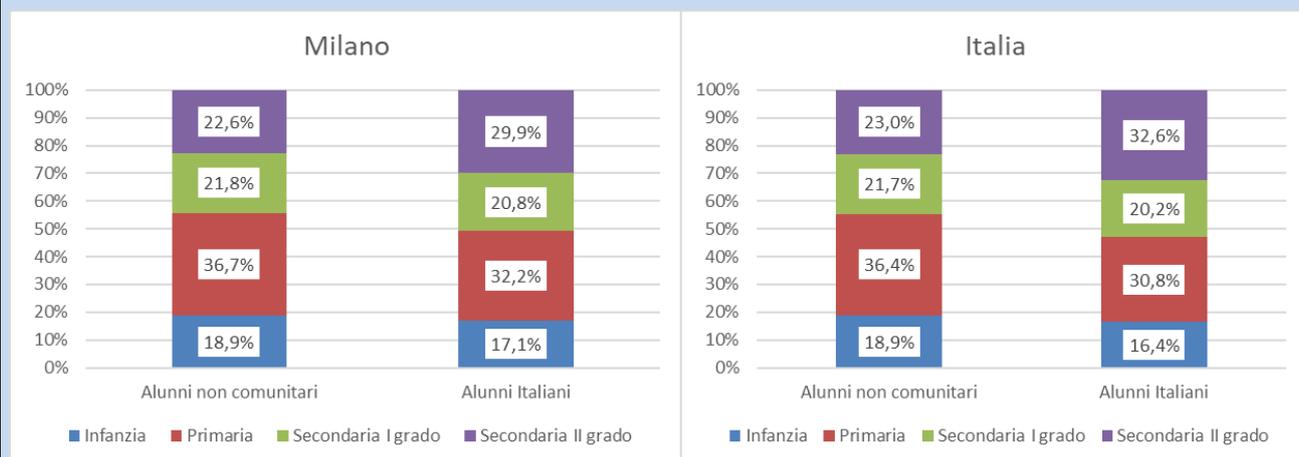
La scuola, oltre ad essere luogo di apprendimento, rappresenta un luogo cruciale per la socializzazione tra pari e per conoscere costumi e stili di vita del Paese ed immergersi nella sua "cultura". L'inserimento nel mondo scolastico è dunque uno dei più importanti fattori di integrazione per i bambini e i ragazzi con background migratorio, consentendo ai più piccoli, un primo, importante confronto con la società di approdo.

La presenza di alunni di cittadinanza non comunitaria nel sistema scolastico italiano è piuttosto rilevante: 689.016 iscritti alle scuole italiane di ogni ordine e grado, nell'anno scolastico 2019/2020, ovvero l'8,1% della popolazione scolastica del Paese. È la scuola primaria ad avere il maggior numero di iscritti non comunitari (36,4%), seguono la secondaria di secondo grado (23%) e la secondaria di primo grado (21,7%), mentre frequenta le scuole di infanzia il 18,9% dei bambini di cittadinanza non UE. Il confronto con gli alunni di cittadinanza italiana mette in luce una minor concentrazione degli alunni di origine non comunitaria nelle scuole secondarie di secondo grado: 23% a fronte di 32,6%.

Rispetto all'anno scolastico precedente il numero di alunni di cittadinanza extra UE inseriti nel circuito scolastico italiano è aumentato del 2,6%; ad aumentare sono stati soprattutto gli iscritti alle secondarie di primo grado (+5,2%), seguiti da quelli relativi alle secondarie di secondo grado (+3,5%), mentre risulta più contenuto l'incremento negli altri ordini scolastici (primaria +1,5%, infanzia +1,1%).

In riferimento alla Città metropolitana di Milano si contano 71.132 alunni di cittadinanza non comunitaria, pari al 10,3% del totale nazionale. Il confronto con l'anno precedente evidenzia tuttavia una forte diminuzione di alunni di cittadinanza extra UE nelle scuole dell'area milanese, in controtendenza con il dato nazionale: -12% a fronte del +2,6% per gli alunni extra UE complessivamente considerati. I cali più significativi riguardano le scuole dell'infanzia (-15,7%) e le Primarie (-12,3%).

Grafico A.1 - Studenti per ordine di scuola, cittadinanza e area di insediamento (v.%). A.S.2019/2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati MIUR

La distribuzione per ordini scolastici della popolazione scolastica non comunitaria, nel territorio in esame, fa rilevare una prevalenza della scuola primaria, con un'incidenza di poco superiore a quella nazionale (36,7% a fronte di 36,4%); segue la secondaria di secondo grado, frequentata dal 22,6% degli alunni non comunitari, mentre il 21,8% è iscritto alla secondaria di primo grado. Infine, il restante il 19% circa è iscritto in una scuola dell'infanzia.

Tabella A.2 - Scuole per territorio di riferimento e percentuale di alunni con cittadinanza extra UE (v.a.) A.S. 2019/2020

Classi di distribuzione delle scuole per presenza di alunni extra UE	Milano		Italia	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Uguale a 0	98	5,4%	13.267	24,2%
Tra 0% e 15% di presenza di alunni extra UE	1.058	58,2%	32.916	60,0%
Tra 15% e 30% di presenza di alunni extra UE	452	24,8%	6.721	12,2%
Tra 30% e 40% di presenza di alunni extra UE	144	7,9%	1.362	2,5%
Oltre il 40% di presenza di alunni extra UE	67	3,7%	604	1,1%
Totale	1.819	100,0%	54.870	100,0%

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati MIUR

Gli studenti non comunitari sono inseriti in maniera piuttosto capillare nel sistema scolastico del Paese: solo un quarto delle scuole italiane non ha, tra i propri iscritti, studenti di cittadinanza extra UE. In circa tre casi su cinque le scuole hanno fino al 15% di iscritti provenienti da Paesi terzi, nel 12,2% delle scuole la presenza di extra UE copre dal 15% al 30% degli studenti, nel 2,5% è compresa tra il 30% e il 40% e in poco più dell'1% dei casi gli alunni non comunitari superano il 40% del totale.

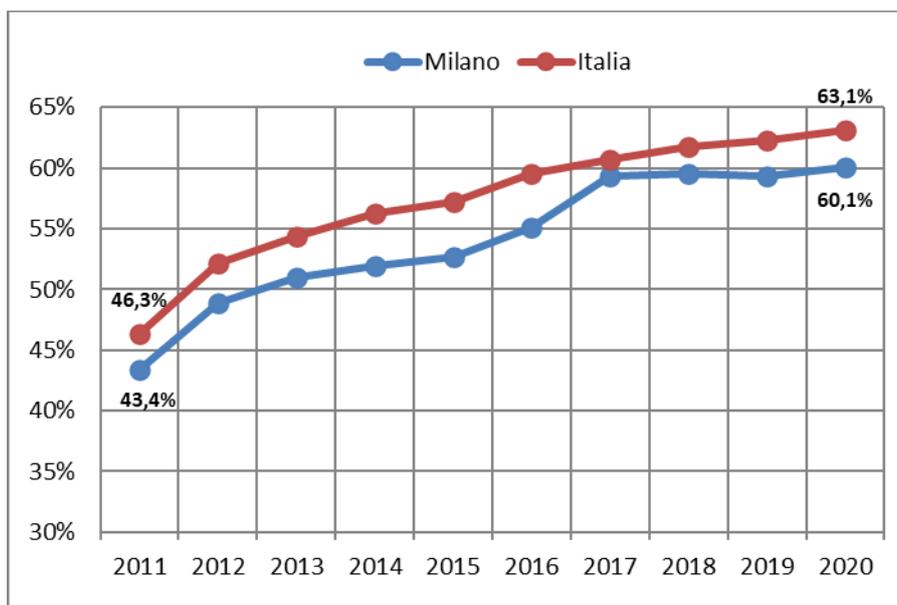
Nell'area in esame gli alunni non comunitari risultano distribuiti in maniera ancor più uniforme: scende infatti al 5,4% la quota di scuole senza alunni provenienti da Paesi terzi. Nella maggioranza delle scuole (58,2%) gli iscritti di cittadinanza extra UE coprono una percentuale inferiore al 15%. Superiore alla media nazionale la quota di scuole con percentuali di alunni non comunitari superiori al 15%: in un caso su quattro l'incidenza è compresa tra il 15% e il 30%, nell'8% circa tra il 30% e il 40% e nel 3,7% delle scuole della Città metropolitana di Milano si supera il 40%.

1.2 Modalità e motivi della presenza

L'analisi dei permessi di soggiorno mette in luce come la quota di lungosoggiornanti, nella Città metropolitana di Milano, risulti sensibilmente inferiore a quella rilevata su scala nazionale: al 1° gennaio 2020 i cittadini possessori di permessi di soggiorno per lungosoggiornanti rappresentano il 60,1% dei regolarmente soggiornanti nel territorio in esame, a fronte del 63,1% rilevato complessivamente in Italia. Si tratta di un dato da collegare ad un processo di stabilizzazione dei cittadini non comunitari presenti nell'area in esame non ancora del tutto maturo e meno avanzato rispetto al complesso del Paese, una caratteristica che Milano condivide con altre importanti Città metropolitane, tra cui Roma.

Il grafico 4 mostra come la quota di lungosoggiornanti nell'area in esame sia storicamente inferiore a quella rilevata sul complesso della popolazione non comunitaria in Italia: tra il 1° gennaio 2011 e il 1° gennaio 2020 la percentuale di titolari di permesso di lungo periodo nella Città metropolitana di Milano è stata sempre inferiore a quella rilevata su scala nazionale. Lo scarto tra i due valori si è tuttavia sensibilmente attenuato a partire dal 2017, grazie al rilevante aumento della quota di lungosoggiornanti registrato nell'area in esame: dal 1° gennaio 2016 e al 1° gennaio 2017 si è infatti registrato un passaggio dal 55,1% al 59,3%, a fronte di una crescita più contenuta a livello nazionale (dal 59,5% al 60,7%).

Grafico 4 – Incidenza dei lungosoggiornanti per area di insediamento (v.%). Serie storica 2011- 2020

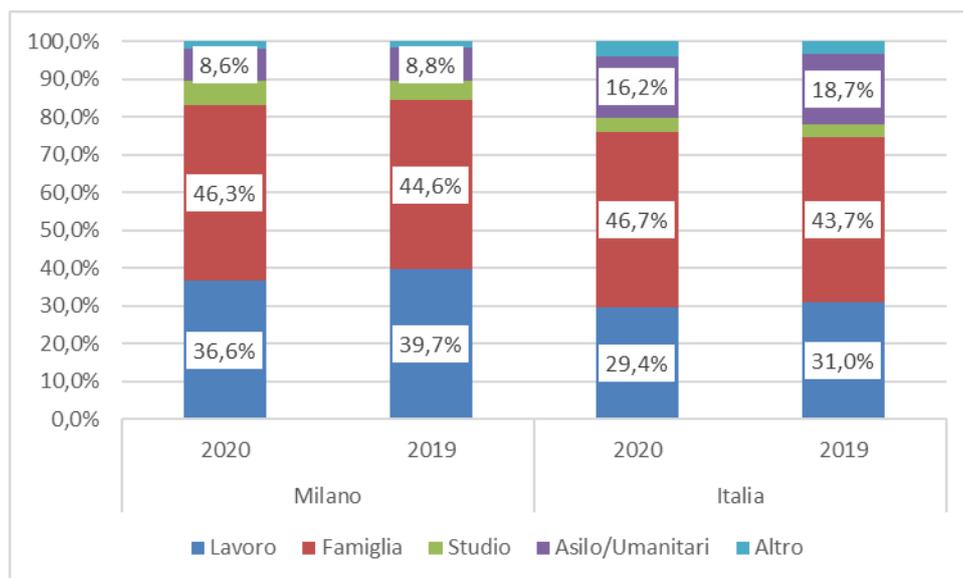


Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Istat-Ministero dell'Interno

Si riduce invece il numero di titolari di permessi di soggiorno soggetti a rinnovo presenti nell'area in esame (-4,5% tra il 1° gennaio 2019 e il 1° gennaio 2020). Si rilevano anche sensibili variazioni nella distribuzione per motivazioni dei titoli: diminuisce la quota relativa ai permessi di lavoro, che passa da 39,7% a 36,6% a favore di tutte le altre motivazioni. In particolare, aumenta la quota relativa ai permessi per motivi familiari, la cui incidenza sul complesso dei titoli di soggiorno nell'area in esame passa da 44,6% a 46,3%.

Al 1° gennaio 2020 sono proprio i motivi familiari a risultare prevalenti tra i permessi di soggiorno soggetti a rinnovo nella Città metropolitana di Milano, seppur con un'incidenza leggermente inferiore a quella rilevata su scala nazionale (46,3% a fronte di 46,7%); seguono i motivi di lavoro, con una quota pari al 36,6%. Rilevante, rispetto alla media nazionale, la quota di permessi a scadenza legati a motivi di studio (6,4% contro 3,8%), mentre è minore l'incidenza, tra le motivazioni di rilascio, di richiesta d'asilo, asilo o una altra forma di protezione: 8,6% per l'area metropolitana milanese e 16,2% a livello nazionale.

Grafico 5 – Cittadini regolarmente soggiornante per area di insediamento e motivo del soggiorno (v.%). Dati al 1° gennaio 2019 e 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Istat-Ministero dell'Interno

1.3 Il sistema di accoglienza: i titolari e richiedenti protezione e i MSNA

Il tema dei richiedenti asilo è stato sicuramente uno degli argomenti che negli ultimi anni ha dominato il dibattito sull'immigrazione nel nostro Paese ed ha portato ad una progressiva, maggiore attenzione al tema dell'accoglienza.

In Italia il sistema di accoglienza è stato ridisegnato dal decreto legislativo n.142/2015 e parzialmente modificato dal Decreto Sicurezza (D.L. 113/2018)⁵ prima e dal nuovo decreto-legge in materia di immigrazione, protezione internazionale e complementare (D.L. n. 130/2020)⁶ poi. Il sistema prevede diverse tipologie di centri: gli hotspot e i CPA (centri di prima accoglienza) per la prima assistenza e accoglienza, i centri del Sistema di accoglienza e integrazione – SAI (ex SIPROIMI)⁷ per la seconda accoglienza e i CAS (centri di accoglienza straordinaria) di cui avvalersi qualora i posti disponibili nelle precedenti strutture siano esauriti.

Al 31 dicembre 2020⁸ risultavano presenti nelle strutture di accoglienza, come definite in precedenza, 79.938 migranti, distribuiti sul territorio nazionale anche, ma non solo, secondo criteri demografici⁹. I dati disponibili

⁵ Il D.L. 4 ottobre 2018, n. 113, convertito in Legge 1 dicembre 2018, n. 132, ha rinominato il Sistema di protezione per richiedenti asilo, rifugiati e minori stranieri non accompagnati – SPRAR in SIPROIMI – Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per i minori stranieri non accompagnati. L'accesso al SIPROIMI è riservato ai titolari di protezione internazionale e ai minori stranieri non accompagnati, nonché ai titolari delle nuove fattispecie previste in seguito all'abrogazione del permesso di soggiorno per motivi umanitari: vittime di violenza o tratta, vittime di violenza domestica, motivi di salute, vittime di sfruttamento lavorativo, calamità, atti di particolare valore civile.

⁶ Il D.L. n. 130/2020, convertito in legge n. 173 del 18 dicembre 2020, sostituisce il Siproimi (che a sua volta sostituiva il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati - Sprar) con il SAI. Il decreto ha ripristinato l'accoglienza anche per i soggetti richiedenti protezione internazionale. Al sistema possono accedere infatti sia i richiedenti asilo che i titolari di protezione. Il Sai si sviluppa su due livelli: il primo è riservato ai richiedenti asilo, ed è basato sull'assistenza materiale, legale, sanitaria e linguistica. I servizi di secondo livello sono riservati, invece, ai titolari di protezione e hanno anche funzioni di integrazione, orientamento lavorativo e formazione professionale. Il D.L. 130/2020 introduce per la prima volta ulteriori percorsi di integrazione dopo la seconda accoglienza. Al termine del periodo nel Sai, infatti, le amministrazioni locali possono avviare altre iniziative con lo scopo di favorire l'autonomia individuale dei cittadini già beneficiari del Sai, con particolare riguardo a una maggiore formazione linguistica, all'orientamento lavorativo e ai servizi pubblici essenziali, e alla conoscenza dei diritti e dei doveri fondamentali sanciti dalla costituzione.

⁷ Nel paragrafo si utilizza la denominazione SIPROIMI in accordo con la fonte di riferimento: il Cruscotto Statistico Giornaliero del Ministero dell'Interno.

⁸ Ministero dell'interno, Cruscotto statistico giornaliero.

⁹ Il Piano Nazionale di ripartizione dei richiedenti asilo e rifugiati, avviato a seguito del Tavolo di coordinamento nazionale del 14 dicembre 2016, individua i seguenti criteri: 6 posti in numero fisso ai comuni al di sotto dei 2000 abitanti, ai comuni maggiori (con esclusione delle aree metropolitane) sono attribuiti i posti calcolati in base alla prima ripartizione a livello regionale sulla base delle quote di accesso al Fondo Nazionale Politiche Sociali, considerando il rapporto ogni 1000 abitanti tra posti attribuiti alla regione e popolazione dei comuni interessati. Nelle 14 aree metropolitane invece vengono attribuiti 2 posti ogni 1000 abitanti.

consentono di analizzare l'accoglienza solo ad un dettaglio regionale. La regione Lombardia, con il 13,1% dei migranti in accoglienza, risulta prima, tra le regioni italiane, per numero di accolti. Prosegue il trend di decrescita del numero di migranti complessivamente accolti in Italia: - 14,4% rispetto al 2019. Anche nel sistema di accoglienza laziale si registra una riduzione degli accolti tra il 2019 e il 2020 del 20,8%.

La maggior parte dei titolari o richiedenti protezione presenti in Italia sono inseriti in strutture di accoglienza diverse dalla rete SIPROIMI: il 68% in strutture di accoglienza temporanee, mentre è pressoché nulla la presenza negli Hot spot.

Al 31 dicembre 20 risulta inserito nella rete SIPROIMI circa un terzo dei migranti complessivamente accolti sul territorio nazionale: 25.575 titolari di protezione internazionale o minori stranieri non accompagnati, inseriti nei progetti ordinari o per categorie vulnerabili. Inferiore al livello nazionale, la quota di accolti all'interno della rete Siproimi nella regione Lombardia: il 19,7%. Le 2.066 persone accolte rappresentano l'8,1% degli accolti del SIPROIMI a livello nazionale.

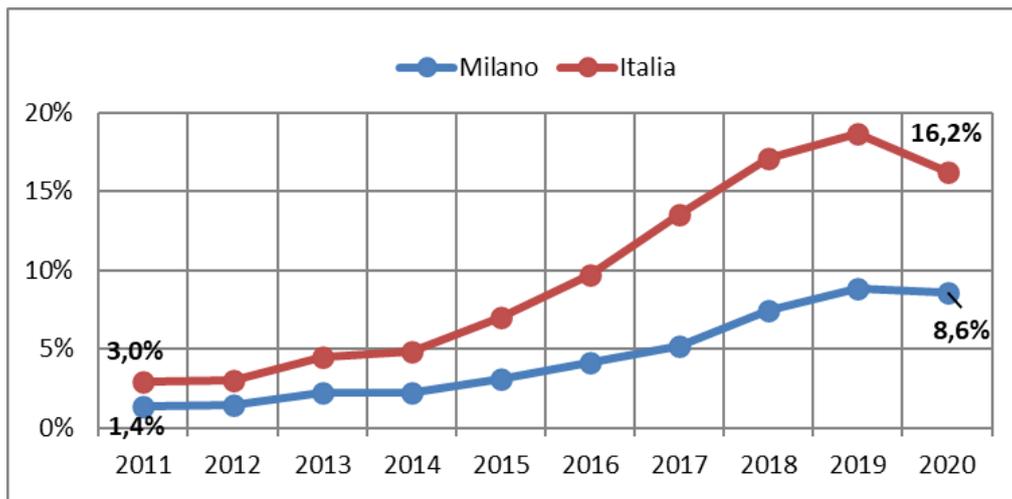
Tabella 6 – Migranti per area geografica e tipologia di struttura di accoglienza (v.a., v.% e variazione 2020/2019). Dati al 31 dicembre 2020

	Hot spot	Centri di accoglienza	Centri SIPROIMI	Totale = 100%	Variazione 2020/2019
	v.%	v.%	v.%	v.a.	v.%
Lombardia	0,0%	80,3%	19,7%	10.494	-20,8%
Italia	0,0%	68,0%	32,0%	79.938	-14,4%
Incidenza Lombardia su Italia	0,0%	15,5%	8,1%	13,1%	

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati del Ministero dell'Interno

Il grafico 6 illustra chiaramente come a fronte di un trend di costante crescita della quota di permessi di soggiorno per richiesta o titolarità di una forma di protezione fino al 2019, l'ultimo anno ha segnato un'inversione di tendenza: tra il 1° gennaio 2011 ed il 1° gennaio 2019, complessivamente in Italia, l'incidenza di tale motivazione sul complesso dei titoli di soggiorno ha registrato un passaggio dal 3% al 18,7%, mentre al 1° gennaio 2020 scende a 16,2%. Nella Città metropolitana in esame si registrano variazioni meno significative con un passaggio dall'1,4% all'8,8% tra il 2011 e il 2019, e un leggero calo nell'ultimo anno (8,6%). Per quanto riguarda i titolari di un permesso di soggiorno per richiesta o titolarità di una forma di protezione, al 1° gennaio 2020 la loro quota nella Città metropolitana di Milano risulta inferiore alla media nazionale di circa 8 punti percentuali (8,6% a fronte del 16,2%).

Grafico 6 – Incidenza permessi richiesta asilo/asilo/altre forme di protezione su totale permessi di soggiorno. Serie storica 2011-2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Istat-Ministero dell'Interno

I cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia per richiesta asilo/asilo/altre forme di protezione sono 216.343, mentre nel territorio in esame ammontano a 15.263 pari al 7,1% dei titolari di tale tipologia di permesso di soggiorno complessivamente presenti nel Paese.

Si tratta di uomini nella maggioranza assoluta dei casi, sia nella Città metropolitana di Milano che complessivamente in Italia, sebbene nell'area metropolitana in esame le donne raggiungano un'incidenza decisamente più rilevante (28,6% a fronte di 17,3%).

Un'analisi dettagliata delle motivazioni di rilascio dei permessi di soggiorno evidenzia come a livello nazionale prevalgano i titoli rilasciati per richiesta di asilo che coprono una quota pari al 34,5%, seguiti dalla protezione sussidiaria (24,5%). Il territorio in esame fa egualmente rilevare una marcata prevalenza dei titoli legati alla richiesta di asilo, sebbene con un'incidenza ancora più marcata (45,3%), mentre quote prossime al 19% sono relative a detenzione di asilo politico e protezione sussidiaria.

Tra il 1° gennaio 2019 ed il 1° gennaio 2020 il numero di soggiornanti per una forma di protezione internazionale presenti in Italia è diminuito del 17,6%, mentre nella Città metropolitana di Milano si registra un calo meno significativo: -6,7%. Localmente si registra tuttavia un sensibile aumento dei permessi rilasciati per protezione sussidiaria (+15,2%) e asilo politico (+13,1%), mentre a livello nazionale sono solo questi ultimi a crescere (+15,3%). Il calo più rilevante, sia nella Città metropolitana in esame che complessivamente in Italia, si registra per i permessi rilasciati per motivi umanitari, scesi rispettivamente del 21,8% e del 29,8% rispetto al 2019. Vale la pena far notare che quasi un titolare di permesso di soggiorno per richiesta asilo su dieci si trova nella Città metropolitana meneghina, e più in generale il 7,1% dei regolarmente soggiornanti in Italia per richiesta asilo/asilo/altre forme di protezione risiede nell'area milanese.

Tabella 7 – Titolari di PdS per richiesta asilo/asilo/altre forme di protezione per area di insediamento e dettaglio della motivazione (v.% e variazione 2020/2019). Dati al 1° gennaio 2020

	Milano		Italia		Incidenza % Città metropolitana su totale
	v. %	Variazione % 2020/2019	v.%	Variazione % 2020/2019	
Asilo Politico	19,1%	13,1%	17,9%	15,3%	7,5%
Richiesta asilo	45,3%	-8,2%	34,5%	-19,8%	9,3%
Motivi umanitari	16,2%	-21,8%	22,2%	-29,8%	5,2%
Protezione sussidiaria	19,4%	15,2%	25,4%	-5,8%	5,4%
Totale=100%	15.263	-6,7%	216.343	-17,6%	7,1%

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Istat - Ministero dell'Interno

Una categoria particolarmente vulnerabile tra i migranti in accoglienza è rappresentata dai minori stranieri non accompagnati¹⁰ (MSNA), cui la normativa internazionale ed italiana riconosce ulteriori e specifiche tutele. Ai MSNA si applicano le norme previste in generale dalla legge italiana in materia di *assistenza e protezione dei minori*. Si applicano, tra le altre, le norme riguardanti il *collocamento in luogo sicuro* del minore che si trovi in stato di abbandono, l'*affidamento* del minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo a una famiglia o a una comunità, l'*apertura della tutela* per il minore i cui genitori non possano esercitare la potestà.

La presenza dei minori stranieri non accompagnati nel territorio italiano e gli eventi più rilevanti del loro percorso di accoglienza e di integrazione possono essere tracciati grazie ad un apposito sistema informativo nazionale istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali con legge 7 aprile 2017, n. 47. I dati disponibili indicano che i MSNA accolti in Italia al 31 dicembre 2020 sono 7.080, provenienti principalmente da Bangladesh (22,1%), Tunisia (15,4%), Albania (13,8%) e Egitto (9,9%). Rispetto all'anno precedente la loro presenza sul territorio è aumentata di circa 1000 unità (+17% circa).

La distribuzione dei MSNA sul territorio nazionale è tutt'altro che omogenea: Milano è, tra le Città metropolitane, quella che accoglie il maggior numero di minori stranieri non accompagnati (5,7%), seguita da Catania e Roma, dove ha trovato accoglienza rispettivamente il 4,6% e il 4,1% dei minori.

I minori stranieri non accompagnati inseriti nelle strutture di accoglienza dell'area milanese al 31 dicembre 2020 risultano infatti 400. Si tratta per lo più di maschi (97,3%), con il genere femminile che registra nell'area in esame un'incidenza inferiore a quella rilevata complessivamente in Italia (2,7% a fronte di 3,6%). Nella maggioranza dei casi i MSNA sono prossimi alla maggiore età: il 64,3% ha infatti 17 anni.

Tabella 8 - MSNA prime 10 Nazionalità e zona di accoglienza (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2020

Nazionalità	Milano		Italia		Incidenza % Milano su Italia
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
Egitto	143	35,7%	696	9,9%	20,5%
Albania	74	18,5%	972	13,8%	7,6%
Tunisia	59	14,7%	1084	15,4%	5,4%
Bangladesh	38	9,5%	1558	22,1%	2,4%
Kosovo	24	6,0%	163	8,1%	14,7%
Marocco	21	5,2%	135	0,2%	15,6%
Pakistan	13	3,2%	574	4,4%	2,3%
Senegal	5	1,2%	124	1,9%	4,0%
Somalia	5	1,2%	309	1,0%	1,6%
Nigeria	4	1,0%	61	3,5%	6,6%
Altre	15	3,7%	1.374	19,5%	6,8%
Totale	401	100,00%	7.050	100,00%	5,7%

Fonte: Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Le nazionalità più rappresentate tra i MSNA accolti nel territorio milanese sono l'egiziana, che da sola copre oltre un terzo delle presenze, l'albanese, poco meno di un quinto, e la tunisina (14,7%). Rispetto al dato nazionale si conferma la forte presenza dell'Egitto: oltre un minore non accompagnato egiziano su cinque, infatti, si trova nella Città metropolitana di Milano.

¹⁰ Per minore straniero non accompagnato (MSNA), si intende "il minorenne non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea il quale si trova, per una qualsiasi causa, nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti, per lui legalmente responsabili, in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano", V. art. 2, L. 47/2017.

La netta maggioranza dei minori stranieri non accompagnati accolti nell'area in esame si trovano in strutture di seconda accoglienza: 85%, a fronte del 78,8% rilevato complessivamente in Italia, mentre il 14,2% è collocato in strutture di prima accoglienza. Infine, sono solo 3 i minori accolti da privati.

Tabella 9 – MSNA per tipologia di strutture di accoglienza (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2020

Strutture di accoglienza per minori stranieri non accompagnati	Milano		Italia		Incidenza % Roma su Italia v.%
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	
Prima accoglienza	57	14,2%	1234	17,4%	4,6%
Seconda accoglienza	341	85,0%	5580	78,8%	6,1%
Privato	3	0,7%	266	3,8%	1,1%
Totale	401	100,0%	7080	100,0%	5,7%

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

2. I migranti nel mercato del lavoro

2.1 La condizione occupazionale dei lavoratori non comunitari nella Città metropolitana di Milano

Il 12,4% degli occupati dell'area meneghina è di cittadinanza extra comunitaria, una presenza importante per il mercato del lavoro del territorio. Si tratta in lieve prevalenza di uomini (57,1%), sebbene l'incidenza della componente femminile risulti sensibilmente superiore a quella rilevata a livello nazionale sulla popolazione non comunitaria occupata (43% circa, a fronte di 37,9%). Le quasi 79 mila lavoratrici non comunitarie presenti nell'area metropolitana di Milano rappresentano oltre il 13% delle occupate non comunitarie nel nostro Paese.

Tabella 10 – Occupati non comunitari (15 anni e oltre) della Città metropolitana di riferimento per genere - Anno 2020

Genere	Milano		Italia		Incidenza Città metropolitana su totale non comunitari
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	
Donne	78.827	42,9%	600.258	37,9%	13,1%
Uomini	104.827	57,1%	983.094	62,1%	10,7%
Totale	183.654	100,0%	1.583.352	100,0%	11,6%

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

L'analisi dei dati disponibili per l'area in esame mette in luce una condizione lavorativa della popolazione non comunitaria migliore di quella registrata sul piano nazionale, con un tasso di occupazione superiore (62,4% a fronte del 56,6%) e minori tassi di disoccupazione (10,6% a fronte di 13%) e inattività (30,1% contro il 34,8%). Nonostante performance occupazionali superiori a quanto registrato a livello nazionale, altre Città metropolitane fanno registrare indici mediamente migliori, soprattutto Venezia, Firenze e Roma, soprattutto in ragione di una contrazione che ha colpito il capoluogo lombardo nel 2020 più di altre grandi Città.

Il tasso di occupazione complessivamente rilevato nella Città metropolitana in esame è pari a 68,7%, un'analisi per cittadinanze evidenzia come il valore risulti significativamente più basso per la popolazione non comunitaria che per la popolazione italiana (62,4% a fronte del 70% circa). Una lettura diacronica evidenzia come lo scarto registrato relativamente al valore dei tassi di occupazione della popolazione italiana e straniera nel territorio in esame abbia registrato un incremento rispetto al 2019 (quando era pari a circa 1 punto percentuale), in ragione della decisa contrazione registrata dall'indicatore relativo alla popolazione proveniente da Paesi terzi: -7,4%, rispetto all'anno precedente, a fronte del -1% rilevato per la popolazione italiana.

Il tasso di inattività della popolazione extra UE dell'area milanese è superiore a quello relativo alla popolazione autoctona (30,1% a fronte del 26,4%), analogamente a quanto emerge per il tasso di disoccupazione: anche qui i lavoratori provenienti da Paesi terzi fanno registrare performance peggiori, con una quota di persone in cerca di occupazione sul totale delle forze lavoro pari al 10,6%, a fronte del 5% circa registrato sugli italiani residenti nell'area in esame. Va tuttavia sottolineato come il tasso di disoccupazione dei non comunitari residenti nell'area metropolitana milanese sia inferiore di 2,4 punti percentuali rispetto a quanto registrato a livello nazionale (10,6%, a fronte del 13%); tuttavia, rispetto al 2019, la quota di persone in cerca di occupazione sulla forza lavoro non comunitaria è aumentata dell'1,6% (a fronte di un calo più contenuto registrato per gli italiani: -0,3%).

Ad incidere sugli andamenti tendenziali è anche il diverso impatto della pandemia sui livelli occupazionali della popolazione italiana ed extra UE, che appare dai dati maggiormente colpita dalla grave crisi attraversata dal Paese e legata al diffondersi del virus SARS-COV-2. Particolarmente elevata appare la crescita dell'inattività (+7% circa per i cittadini extra UE dell'area in esame), condizione in cui probabilmente si sono riversati molti lavoratori scoraggiati dal ricercare un'occupazione, viste le forti restrizioni per l'attività di interi settori (si pensi ad esempio al settore ricettivo), introdotte per contrastare il diffondersi del virus.

Tabella 11 – Tasso di occupazione, disoccupazione e inattività della Città metropolitana di riferimento per cittadinanza – Anno 2020

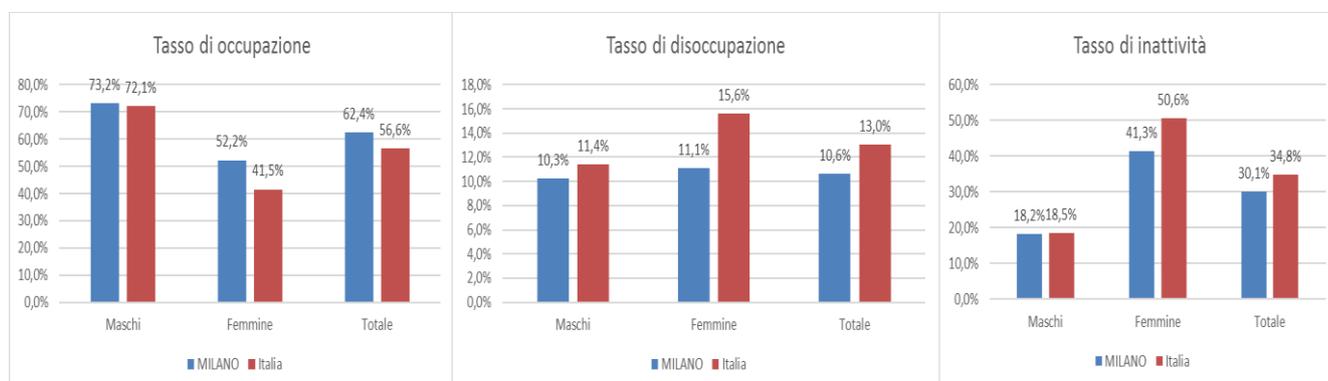
CITTADINANZA	Tasso di occupazione (15-64 anni)		Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)		Tasso di inattività (15-64 anni)	
	v. %	Variazione % 2020/2019	v. %	Variazione % 2020/2019	v. %	Variazione % 2020/2019
Italiani	69,9%	-1,0%	4,9%	-0,3%	26,4%	1,2%
Stranieri	62,5%	-6,8%	10,2%	0,7%	30,3%	7,0%
di cui non comunitari	62,4%	-7,4%	10,6%	1,6%	30,1%	6,9%
Nel complesso	68,7%	-1,9%	5,7%	-0,2%	27,1%	2,1%

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

Osservare la condizione occupazionale dei cittadini non comunitari, tenendo conto del genere, consente di mettere in evidenza una decisa disparità sia nella Città metropolitana in esame che complessivamente in Italia. In relazione al tasso di occupazione, pari a 56,6% per la popolazione non comunitaria in Italia nel suo complesso, il grafico 7 mostra come tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile sussista uno scarto di oltre 30 punti percentuali, scarto che per quanto permanga, si riduce a livello locale (21 punti). Un confronto relativo alle sole donne, mostra infatti come nella Città metropolitana in esame il tasso di occupazione sia significativamente superiore a quello rilevato complessivamente in Italia sulle cittadine non comunitarie: 52,2% contro 41,5%.

Per quanto riguarda il tasso di disoccupazione, nella Città metropolitana in esame la quota di persone in cerca di occupazione sulla forza lavoro non comunitaria è pari, per la componente femminile, all'11% circa, a fronte del 15,6% registrato complessivamente in Italia ed è, diversamente da quanto rilevato complessivamente in Italia, superiore all'indicatore maschile di solo lo 0,8%: relativamente al dato nazionale, lo scarto è invece di circa 4 punti percentuali.

Grafico 7 – Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività dei cittadini non comunitari per genere e area di insediamento. Anno 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

Anche i dati sull'inattività confermano come nel territorio in esame la condizione per le donne non comunitarie sia migliore rispetto al prospetto nazionale: il relativo tasso è infatti pari al 41,3%, a fronte del 50,6% registrato complessivamente in Italia. Va sottolineato tuttavia come si tratti di un valore superiore a quello registrato sugli uomini non comunitari dell'area in esame di oltre 23 punti percentuali. È il caso di sottolineare come i valori dell'inattività femminile, per la popolazione non comunitaria dell'area in esame, siano drammaticamente cresciuti tra il 2019 e il 2020: +6,2 punti percentuali, crescita da collegare – come anticipato - ad un allontanamento dal mercato del lavoro provocato dalla chiusura di molti settori dell'economia, in ragione dell'emergenza COVID. Basti pensare alle ripercussioni sul settore ricettivo-alberghiero o sul settore dei servizi alle famiglie, così rilevanti per l'occupazione non comunitaria nel nostro paese.

Un'analisi delle caratteristiche del lavoro svolto dai cittadini non comunitari evidenzia come alcune caratteristiche dell'occupazione non comunitaria nel nostro Paese si acuiscono nel territorio in analisi: a fronte di elevati livelli occupazionali, la popolazione proveniente da Paesi terzi risulta schiacciata verso mansioni non qualificate e scarsamente retribuite, prevalentemente nel settore dei Servizi.

Il territorio in esame vede una nettissima concentrazione dell'occupazione nel terziario, che occupa l'80,6% dei non comunitari e il 77,8% degli italiani (a fronte del 65% e 70,3% registrato sul piano nazionale).

L'incidenza del lavoro in ambito industriale, seppur rilevante, è comunque inferiore alla media nazionale: poco più dell'11% dei cittadini provenienti da Paesi terzi (a fronte del 19,2% registrato complessivamente in Italia) è occupato in tale settore. Terzo settore di attività economica degli occupati non comunitari dell'area in esame è, a livello percentuale, quello edile, dove è impiegato il 7,5% dei lavoratori extra UE (a fronte del 3,6% degli occupati italiani). Infine, solo lo 0,7% degli occupati non comunitari e lo 0,4% di quelli italiani è impiegato in agricoltura nella Città metropolitana di Milano.

Grafico 8 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza, settore di attività economica e area di residenza (v.%). Anno 2020



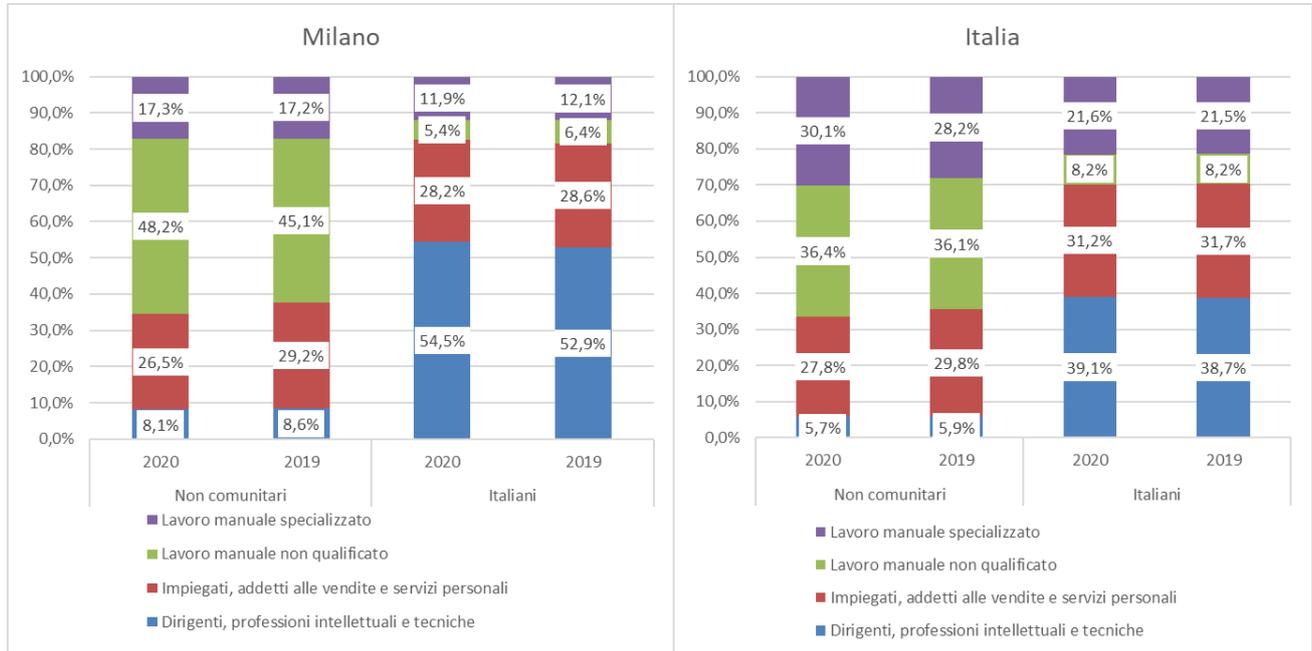
Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

Nel territorio in esame si acuisce lo schiacciamento della manodopera non comunitaria verso lavori non qualificati: nel 2020 il 48,2% dei cittadini extra europei occupati nella Città metropolitana di Milano svolge un lavoro manuale non qualificato, mentre a livello nazionale i lavoratori extra UE inquadrati in tale tipologia di impiego sono il 36,4%. Se l'incanalamento verso il terziario riguarda, nell'area milanese, tutta l'occupazione, l'inserimento in mansioni non qualificate caratterizza principalmente il lavoro straniero: a livello locale solo il 5,4% degli italiani è infatti un lavoratore manuale non qualificato, mentre a livello nazionale la quota si innalza lievemente fino all'8,2%.

In un confronto con il livello nazionale, spicca la minor incidenza del lavoro manuale specializzato, che coinvolge il 17,3% dei lavoratori provenienti da Paesi terzi occupati nell'area in analisi, a fronte del 30% circa di quelli occupati complessivamente in Italia. Superiore, rispetto a quanto rilevato a livello nazionale, la quota di *Dirigenti e professionisti tecnici e intellettuali* (8,1%, contro 5,7%). Tuttavia, è proprio questa la tipologia di impiego per la quale si registra, a livello locale, uno scarto maggiore tra i valori relativi agli occupati extraeuropei e italiani: questi ultimi infatti, in oltre la metà dei casi (54,5%), sono proprio dirigenti o professionisti.

Minori distanze, tra lavoratori extra UE e autoctoni, si rilevano in relazione all'incidenza di *Impiegati, addetti alle vendite e ai servizi personali*, sia a livello locale (26,5% dei non comunitari a fronte del 28,2% degli italiani) che a livello nazionale, dove le percentuali scendono rispettivamente a 27,8% e 31,2%.

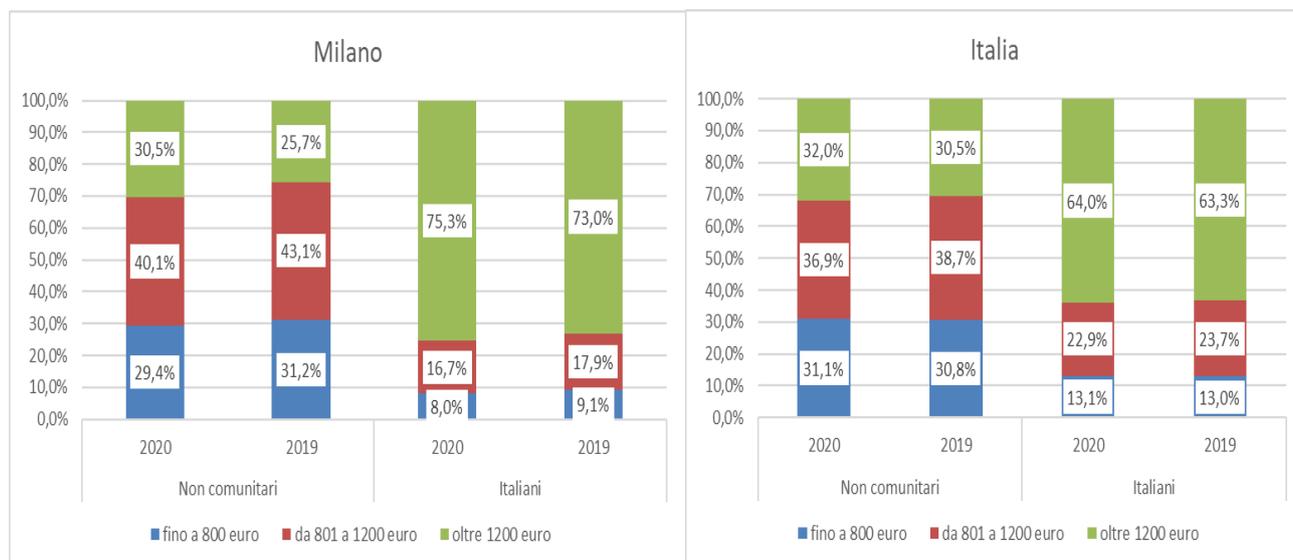
Grafico 9 – Occupati per cittadinanza, area di residenza e tipologia professionale (v.%) .Anni 2019 e 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

Va segnalato come, rispetto all'anno precedente, nel territorio in esame si assiste a un aumento della quota di occupati non comunitari inquadrati come *lavoratori manuali non qualificati* a discapito della quota relativa alle professioni impiegatizie e nei servizi (passate dal 45,1% al 48,2%), passaggio che non si verifica per la popolazione autoctona. I lavoratori italiani dell'area in esame, pur vedendo una leggerissima riduzione della quota di occupati inquadrati come *Impiegati e addetti alle vendite e ai servizi personali*, vedono incrementare soprattutto la quota di *Dirigenti e professionisti*.

L'analisi delle retribuzioni mostra una canalizzazione dell'occupazione non comunitaria verso mansioni scarsamente retribuite leggermente meno marcata di quella rilevata a livello nazionale: mentre complessivamente in Italia circa il 31% degli occupati dipendenti di cittadinanza non comunitaria percepisce una retribuzione mensile inferiore agli 800 euro, nell'area metropolitana milanese si rileva un'incidenza minore in tale fascia salariale, che supera di poco il 29%. Per converso, i dipendenti extra UE del territorio in esame che hanno un'entrata superiore ai 1.200 euro sono il 30,5% (quota che a livello nazionale sale al 32%), mentre il 40,1% percepisce una retribuzione compresa tra gli 801 e i 1200 euro.

Grafico 10 – Occupati dipendenti (15 anni e oltre) per area di residenza, cittadinanza e classe mensile di retribuzione (v.%). Anno 2019 e 2020

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

Nel territorio in esame la forbice retributiva, che separa la popolazione autoctona da quella proveniente da Paesi terzi, si acuisce, soprattutto in ragione di retribuzioni migliori dei lavoratori italiani: nell'area metropolitana in esame la popolazione italiana ha retribuzioni mediamente più elevate di quelle registrate sul piano nazionale, con il 75% circa degli occupati che percepisce oltre 1.200 euro, a fronte del 64% registrato a livello nazionale.

A livello retributivo si rilevano variazioni interessanti nell'ultimo anno: nel territorio in esame cresce di quasi 5 punti percentuali la quota di dipendenti extra UE con retribuzione mensile superiore ai 1.200 euro, con una riduzione conseguente delle altre due fasce retributive. Anche a livello nazionale, sempre in relazione ai lavoratori di cittadinanza extra UE, si assottiglia la fascia che riceve una retribuzione media (tra gli 800 e i 1.200 euro mensili) e si amplia la quota con retribuzioni superiori ai 1.200 euro.

2.2 Rapporti di lavoro attivati e cessati per i lavoratori non comunitari

Il paragrafo che segue analizza i dati provenienti dal sistema delle Comunicazioni Obbligatorie (CO) che restituisce informazioni sul mercato del lavoro dipendente e parasubordinato, prendendo in considerazione i rapporti di lavoro iniziati e cessati durante l'anno. Nella lettura dei dati va tenuto presente che i valori riportati si riferiscono al numero di contratti attivati, non al numero di lavoratori interessati. È pertanto possibile che alcuni settori (ad esempio l'*Agricoltura*) risultino sovra rappresentati in ragione di un maggior utilizzo di contratti di durata estremamente breve.

Nel 2020 sono stati complessivamente oltre 9milioni 538mila i nuovi rapporti di lavoro attivati in Italia: nell'80% dei casi (7.609.945) a favore di cittadini italiani, 1.380.232 per cittadini non comunitari (il 14%) e 547.956 per cittadini comunitari.

Tra il 2019 e il 2020 le assunzioni hanno registrato una significativa riduzione -18,9%, con circa 2milioni 219mila contrattualizzazioni in meno, come lecito aspettarsi viste le importanti restrizioni alle attività di alcuni importanti settori economici introdotte per contrastare il diffondersi del virus. I dati, a livello nazionale, fanno rilevare una riduzione più significativa delle assunzioni a favore dei cittadini comunitari (-23,3%), seguiti dagli italiani (-19,6%), mentre il calo risulta più contenuto, seppur rilevante, per i cittadini non comunitari: -12,5%.

Tabella 12 – Attivazioni per area di residenza e cittadinanza del lavoratore interessato. Anno 2020 e variazione% 2020/2019

	Milano		Italia		Incidenza % Città metropolitana su Italia
	v. %	Variazione % 2020/2019	v. %	Variazione % 2020/2019	
Cittadini italiani	76,1%	-31,2%	79,8%	-19,6%	6,2%
Cittadini non comunitari	20,6%	-27,9%	14,5%	-12,5%	9,3%
Cittadini comunitari	3,3%	-41,8%	5,7%	-23,3%	3,8%
Totale =100%	620.770	-31,0%	9.538.133	-18,9%	6,5%

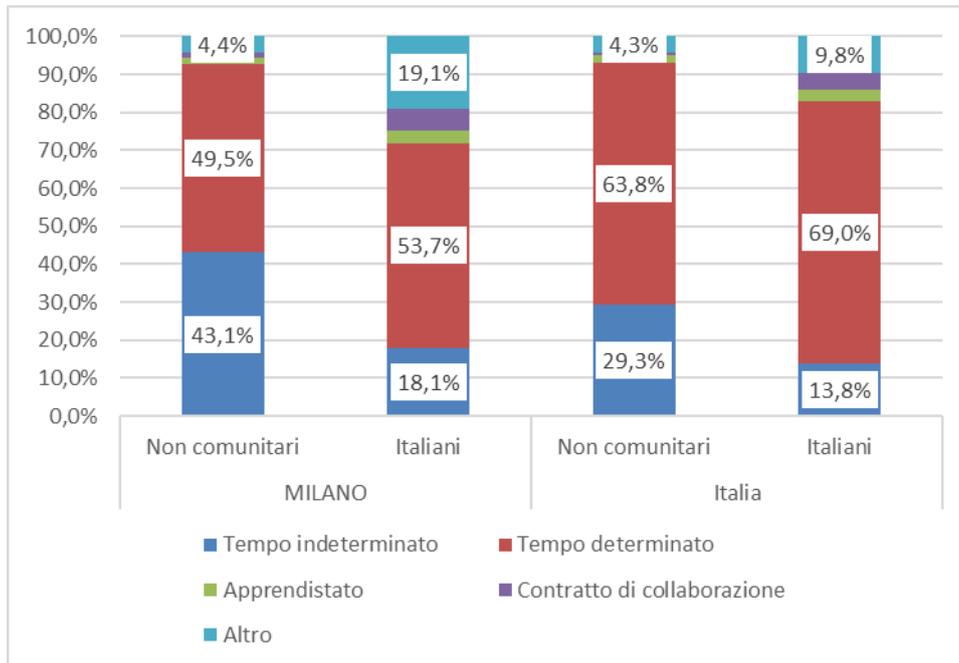
Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Le assunzioni effettuate nel corso del 2020 nell'area metropolitana in esame ammontano complessivamente a 620.770, ovvero il 6,5% del totale nazionale. Nel territorio in esame risulta meno marcata la prevalenza dei contratti a favore di cittadini italiani che coprono una quota pari al 76% circa del totale dei nuovi rapporti di lavoro, il 20,6% è relativo a lavoratori extra UE, mentre il 3,3% dei contratti riguarda cittadini provenienti dall'Europa comunitaria.

A livello locale le assunzioni hanno registrato una riduzione ancor più marcata di quella rilevata su scala nazionale: -31% rispetto al 2019. Analogamente a quanto rilevato complessivamente in Italia, il calo ha riguardato soprattutto le attivazioni a favore di cittadini comunitari (-41,8%), sebbene si siano rilevati cali importanti anche per le altre categorie: -31,2% per i cittadini italiani e -27,9% per quelli non comunitari.

Prendendo in considerazione le tipologie di contratto utilizzate per le assunzioni avvenute nel corso del 2020, emerge come i contratti a tempo determinato siano generalmente prevalenti, a prescindere dal territorio di residenza e dalla cittadinanza del lavoratore coinvolto. È evidente tuttavia come per i lavoratori provenienti da Paesi terzi risulti più elevata la quota di assunzioni che si sono avvalse di contratti a tempo indeterminato, che nel territorio in esame risultano secondi per prevalenza con un'incidenza del 43,1% (a fronte del 18% circa registrato per gli italiani) e - a livello nazionale - coprono una quota pari al 29,3% (a fronte del 13,8% relativo agli italiani). La differenza delle tipologie di assunzione tra lavoratori italiani e non comunitari risulta più marcata nella Città metropolitana di Milano, dove le attivazioni tra i lavoratori extra UE risultano, come accennato, molto più spesso legate a contratti a tempo indeterminato (poco meno della metà) e - viceversa - più raramente a tempi determinati (43,1%, contro il 53,7% relativo a lavoratori italiani) o complessivamente ad altre tipologie contrattuali (7,4% a fronte del 28,2%). Va inoltre sottolineato come l'occupazione non comunitaria nell'area in esame sembri caratterizzata da un maggior livello di stabilità: la quota di contratti a tempo indeterminato è infatti sensibilmente superiore a quella registrata sul piano nazionale per la popolazione della stessa cittadinanza, il 43,1% contro il 29,3% a livello nazionale. È registrato nell'area milanese oltre l'8% delle assunzioni con contratto a tempo indeterminato per cittadini non comunitari in Italia.

Grafico 11 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato, tipologia di contratto e territorio di residenza (v.%). Anno 2020



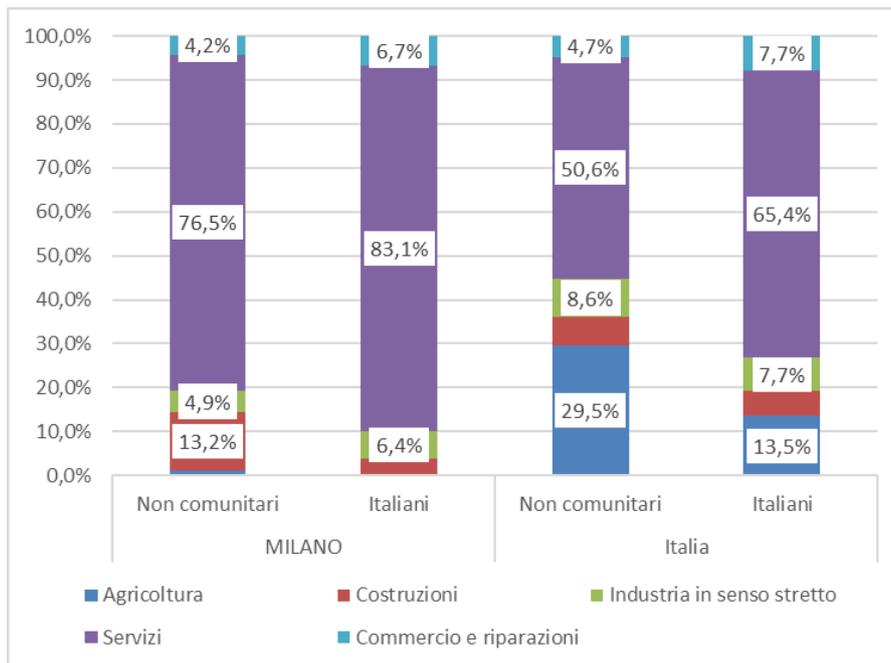
Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Il grafico 12, relativo alla distribuzione per settore di attività economica, mette in luce come la maggior parte dei nuovi contratti di lavoro ricada nei *Servizi*, settore che, a livello nazionale, riguarda il 50% circa delle attivazioni per cittadini non comunitari e il 65,4% di quelle per cittadini italiani, e vede – a livello locale – ancor più marcata la propria prevalenza con il 76,5% dei contratti per lavoratori non comunitari e l'83% circa di quelli per italiani.

I dati confermano come il mercato del lavoro della Città metropolitana di Milano, così come di altre grandi Città metropolitane, sia schiacciato sul Terziario, facendo rilevare un'incidenza nettamente inferiore, rispetto alla media nazionale, di tutti gli altri settori. Diversamente dall'andamento nazionale, l'edilizia risulta il secondo settore di assunzione per i lavoratori non comunitari nell'area in esame, con un'incidenza del 13,2% (a fronte del 6,6% rilevato complessivamente in Italia), mentre l'*Agricoltura*, in cui ricade quasi il 30% dei nuovi contratti per cittadini extra UE attivati a livello nazionale, rappresenta solo l'1,2% delle assunzioni per cittadini provenienti da Paesi terzi a livello locale. *Industria in senso stretto* interessa una quota pari al 5% circa delle contrattualizzazioni di lavoratori non comunitari residenti nella Città metropolitana in esame, mentre a livello nazionale le nuove assunzioni in tale ambito sono l'8,6%.

Tra il 2019 e il 2020, come accennato, si registra una rilevante riduzione delle nuove contrattualizzazioni, soprattutto nella Città metropolitana milanese. Un'analisi per settori economici evidenzia in particolare come nell'area in esame, per i cittadini non comunitari, tale contrazione sia trasversale a tutti i settori, risultando più marcata in *Commercio e riparazioni* (-34,2% a fronte del -24,1% rilevato complessivamente in Italia), nei *Servizi* (-29,5% a fronte di -16,7%), e nell'*Industria in senso stretto* (-29,3% contro -23,5%). Infine, *Agricoltura* è l'unico settore che fa rilevare un incremento delle assunzioni per cittadini extra UE, tanto a livello nazionale (+2,5%) quanto a livello locale, sebbene in maniera decisamente più consistente (+37,2%).

Grafico 12 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato, settore di attività economica e area di residenza (v.%). Anno 2020

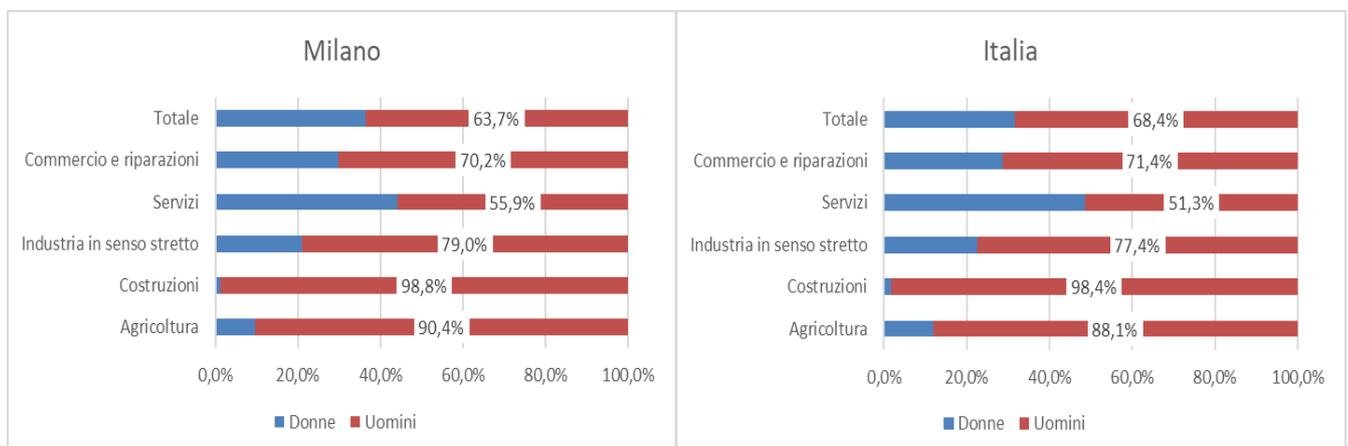


Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Complessivamente è relativo a donne il 36,3% delle assunzioni a favore di cittadini non comunitari avvenute nella Città metropolitana di Milano nel 2020, percentuale superiore a quella rilevata a livello nazionale (32,6%), a sottolineare il maggiore coinvolgimento della componente femminile della popolazione non comunitaria nel mercato del lavoro del territorio in esame. Un'analisi settoriale mette in evidenza come le assunzioni femminili incidano in misura maggiore nel settore dei *Servizi* diversi da *Commercio e riparazioni*, dove arrivano al 44,1%, nel territorio in esame, e al 48,7% a livello nazionale, mentre risultano minime in edilizia (1,2% nella Città in esame e 1,6% in Italia).

A livello nazionale le donne non comunitarie vengono assunte anche nell'*Industria* in senso stretto, coprendo il 23% circa delle attivazioni, mentre nel territorio in esame l'incidenza femminile in tale settore è leggermente inferiore (21%).

Grafico 13 – Rapporti di lavoro attivati per lavoratori non comunitari nella Città metropolitana di riferimento, per settore di attività economica e genere (v.%). Anno 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

In riferimento alle qualifiche più frequenti tra le assunzioni di cittadini non comunitari nell'area metropolitana di Milano, la tabella 13 evidenzia la prevalenza di lavori nel settore dei servizi domestici, personali e di pulizia, oltre che nello spostamento e nella consegna merci, come ci si può aspettare da un grande centro metropolitano che si trova in una delle regioni a maggiore vocazione industriale del nostro Paese.

Nello specifico prevalgono le assunzioni a favore di *Personale non qualificato addetto ai servizi domestici*, che rappresentano quasi il 18% delle assunzioni del 2020, il 10,2% riguarda *Professioni qualificate nei servizi personali e assimilati*, quote analoghe e prossime a un decimo sono relative ad *Addetti allo spostamento e alla consegna merci* e *Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, ristoranti e aree pubbliche*. Una quota prossima all'8% riguarda *Esercenti e addetti nelle attività di ristorazione*, mentre sono sotto il 7% le restanti qualifiche. Un'analisi del peso sulle quote nazionali evidenzia come la qualifica per cui risulta maggiore il peso del territorio in esame è quella degli *Artigiani e operai specializzati addetti alla pulizia e all'igiene degli edifici*: le assunzioni di cittadini non comunitari con tale qualifica nell'area in esame rappresentano un quarto delle attivazioni realizzate complessivamente in Italia con lo stesso profilo.

Se complessivamente la distribuzione per settori di attività economica non ha registrato importanti variazioni nel territorio in esame, tra il 2019 e il 2020 l'andamento delle attivazioni per singole qualifiche evidenzia rilevanti cambiamenti. A sottolineare la sofferenza di più specifici ambiti di impiego, durante la crisi pandemica, la qualifica di *Esercenti e addetti nelle attività di ristorazione* segna registra un calo di assunzioni del 65,2%, mentre quella di *Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, ristoranti e aree pubbliche* fa registrare -59% circa. Decisamente marcata anche la riduzione relativa al *Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna di merci* (-35% circa), mentre sono cresciute esponenzialmente le assunzioni relative al *Personale non qualificato addetto ai servizi domestici* (+83,6%) e, in misura più contenuta, le attivazioni di *Professioni qualificate nei servizi personali e assimilati* (+22%), probabilmente anche in ragione dell'incremento degli oneri di gestione e cura della vita familiare e domestica vissuti dalle famiglie durante il lockdown.

In riferimento alla distribuzione di genere, la tabella 13 mette in luce la concentrazione delle assunzioni femminili nell'ambito dei servizi domestici e assistenza alle famiglie: la quota di contratti a favore del genere femminile risulta infatti massima (circa l'85%) nel caso di *Professioni qualificate nei servizi personali e assimilati* e nel *Personale non qualificato addetto ai servizi domestici* (quasi il 60%). Elevata anche la quota di assunzioni femminili per *Addetti alle vendite* (40,7%).

Tabella 13 – Rapporti di lavoro attivati nella Città metropolitana di riferimento per lavoratori non comunitari per qualifica professionale (v.%, incidenza femminile e incidenza sul totale delle attivazioni). Anno 2020

Qualifiche	Rapporti di lavoro attivati a cittadini Non UE	Incidenza femminile	Incidenza attivazioni non UE Area metropolitana su totale non UE
Personale non qualificato addetto ai servizi domestici	17,7%	59,6%	15,2%
Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	10,2%	84,9%	9,2%
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	9,7%	13,2%	16,4%
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbl	9,7%	30,1%	11,8%
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	7,7%	32,3%	9,2%
Personale non qualificato delle costruzioni e professioni assimilate	6,8%	0,0%	19,5%
Artigiani ed operai specializzati addetti alla pulizia ed all'igiene degli edifici	4,4%	37,2%	25,1%
Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edi	3,4%	0,0%	17,2%
Conducenti di veicoli a motore e a trazione animale	2,8%	1,8%	16,6%
Addetti alle vendite	2,6%	40,7%	10,2%
Altre qualifiche	25,0%	30,8%	4,9%
Totale =100%	127.762	36,3%	9,3%

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

In riferimento alle cessazioni di rapporti di lavoro, nel 2020, in Italia, se ne sono registrate 9.339.046, 199mila in meno delle attivazioni. Rispetto al 2019 il numero dei rapporti di lavoro cessati è diminuito di circa 2milioni e 353mila unità, con un decremento percentuale pari al 20%, con ogni probabilità anche in ragione dei provvedimenti normativi di sospensione dei licenziamenti introdotti dal governo per fronteggiare la crisi in atto¹¹. La riduzione delle interruzioni dei rapporti di lavoro ha coinvolto in misura più significativa i cittadini comunitari (-21,1%) e i cittadini italiani (-20,7%); mentre per i cittadini provenienti da Paesi extra europei si rileva un calo del 16,2% rispetto all'anno precedente.

Tabella 14 - Cessazioni di rapporti di lavoro per area di residenza e cittadinanza del lavoratore interessato. Anno 2020 e variazione% 2020/2019

	Milano		Italia		Incidenza % Città metropolitana su Italia
	v.%	Variazione % 2020/2019	v.%	Variazione % 2020/2019	
Cittadini italiani	77,4%	-28,3%	80,4%	-20,7%	6,4%
Cittadini non comunitari	19,1%	-28,0%	13,6%	-16,2%	9,3%
Cittadini comunitari	3,5%	-28,4%	6,0%	-21,1%	3,9%
Totale =100%	618.890	-37,1%	9.339.046	-20,1%	6,6%

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Nell'area metropolitana in analisi si contano 618.890 cessazioni di rapporti di lavoro, oltre 1.800 in meno delle attivazioni. Come per le attivazioni, nel territorio in esame si rileva una prevalenza meno marcata della quota relativa ai cittadini italiani: 77,4% a fronte dell'80,4% rilevato su scala nazionale. Il 19% circa delle cessazioni riguarda contratti per cittadini extra UE, mentre il 3,5% riguarda cittadini europei. Il calo delle interruzioni contrattuali, nell'area in esame, risulta ancor più marcato: -37,1%, con incidenze simili per tutte e tre le tipologie di lavoratori. È chiaro che sul calo delle chiusure contrattuali abbiano inciso i provvedimenti normativi introdotti per arginare i licenziamenti.

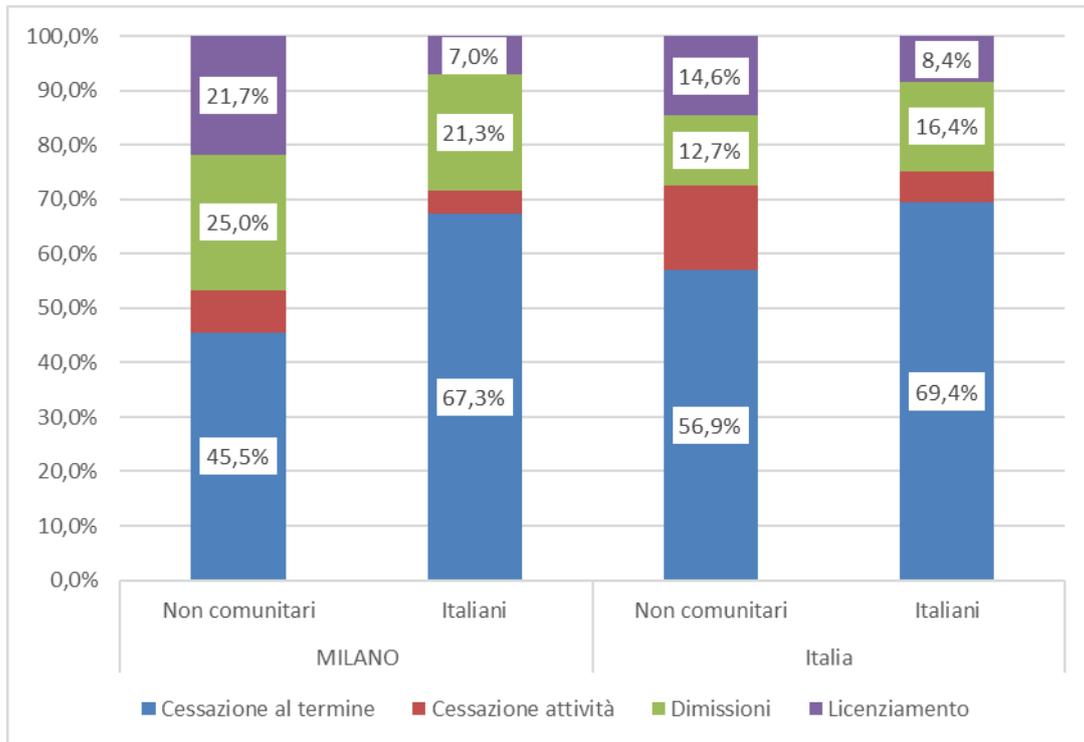
La motivazione prevalente per le interruzioni di rapporti di lavoro risulta essere il termine del contratto, a prescindere dalla cittadinanza del lavoratore interessato e dal territorio di residenza. In termini generali, il grafico 14 evidenzia tuttavia come per i lavoratori di cittadinanza non UE la conclusione del rapporto di lavoro sia legata meno frequentemente al termine del contratto (la percentuale è pari al 56,9% su scala nazionale e al 45,5% a livello locale, a fronte rispettivamente di 69,4% e 67,3% registrato per gli italiani). Si tratta di un dato da correlare alla maggior fruizione di contratti a tempo indeterminato per le assunzioni relative a lavoratori provenienti da Paesi terzi.

Nel territorio in esame si fa più marcata la distanza tra lavoratori non comunitari e autoctoni circa l'incidenza del termine contrattuale quale causa della fine del rapporto di lavoro: 21,8 punti percentuali a fronte dei 12,5 rilevati complessivamente in Italia. Inoltre, mentre a livello nazionale le dimissioni coinvolgono in misura maggiore i lavoratori italiani rispetto ai non comunitari, nella Città metropolitana in esame la quota di dimissioni registrata tra questi ultimi è più alta rispetto a quella relativa ai soli italiani: un quarto delle cessazioni per lavoratori extra UE contro poco più del 21% per quelli autoctoni.

La quota di chiusure di rapporti di lavoro legate a licenziamento risulta superiore tra i cittadini non comunitari, coprendo il 21,7% delle cessazioni (contro il 7% degli italiani) a livello locale e il 14,6% (a fronte dell'8,4%) a livello nazionale.

¹¹ Il D.L. 18/2020 (cosiddetto "Cura Italia"), introduce all'art.46, la sospensione delle procedure sindacali ai fini del licenziamento collettivo avviate a partire dal 23 febbraio 2020; ed il divieto, per il medesimo periodo, di licenziare i dipendenti per motivi economici e/o organizzativi, a prescindere dalla dimensione occupazionale dell'azienda e dal numero dei dipendenti. La sospensione dei licenziamenti, inizialmente prevista per 60 giorni, viene prorogata da successivi provvedimenti (D.41/2021 e da ultimo il cosiddetto decreto Sostegni bis, approvato in CDM il 20/5/2021).

Grafico 14 – Rapporti di lavoro cessati per area di insediamento, cittadinanza del lavoratore interessato e motivazione della cessazione (v.%). Anno 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Box B - I tirocini extracurricolari per cittadini non comunitari

I tirocini extracurricolari rappresentano un periodo di orientamento e formazione che, attraverso il contatto diretto col mondo del lavoro, mira all'acquisizione di competenze e conoscenze, per favorire l'inserimento lavorativo. Benché non si configuri quindi come un rapporto di lavoro, è possibile tracciare l'attivazione e la cessazione di un tirocinio attraverso i moduli Unilav (i medesimi utilizzati nel caso di contratti di lavoro).

Nel corso del 2020 sono stati attivati complessivamente 234.512 tirocini extracurricolari: 19.684 hanno riguardato cittadini provenienti da Paesi terzi (l'8,4%), 211.440 cittadini italiani (il 90,2%), mentre solo 3.388 cittadini comunitari (l'1,4%). Anche in questo ambito si risente pesantemente della dura fase di chiusure legate alla pandemia: rispetto al 2019 il numero di tirocini extracurricolari ha subito un calo del 34% circa. La riduzione è risultata più marcata per i cittadini comunitari, che hanno visto ridurre il numero di tirocini del 43,3%, per la componente italiana della popolazione il calo è stato del 32,8%, mentre per i cittadini non comunitari si registra -42,3% rispetto all'anno precedente.

Milano risulta prima, tra le Città metropolitane, per numero di tirocini attivati nel 2020 a favore di cittadini non comunitari: 1.850, pari al 9,4% del totale nazionale. Nell'area in esame si rileva un calo ancor più marcato di quello registrato a livello nazionale rispetto al 2019: -46% circa. La riduzione più drastica si rileva nel settore *Altre attività nei servizi*, prevalente per i tirocini del territorio, che vede quasi dimezzare i tirocini (-49,1%), seguito da *Industria in senso stretto* (-42%).

Nonostante il calo, i *Servizi diversi da Commercio e Riparazioni* risultano il settore prevalente di attivazione dei tirocini extracurricolari per cittadini extra UE nel corso del 2020, a prescindere dalla zona. Nell'area in esame la concentrazione in tale ambito si fa ancor più marcata, raggiungendo una percentuale pari a 65,4%, a fronte del 52,8% rilevato complessivamente in Italia. Nel territorio in esame segue, per numerosità di attivazioni, il settore relativo a *Commercio e Riparazioni* in cui ricade il 19,1% dei tirocini per cittadini non comunitari (a fronte del 15,4% registrato complessivamente in Italia).

A conferma della minor rilevanza del settore industriale nel territorio in esame, i tirocini extracurricolari svolti nell'*Industria in senso stretto* sono circa uno su dieci, a fronte del 19,8% rilevato a livello nazionale, dove il manifatturiero risulta il secondo ambito per attivazioni di tirocini per la popolazione non comunitaria.

Nell'area metropolitana milanese i tirocini attivati per cittadini non comunitari che riguardano la componente femminile sono circa il 43%, contro il 31,7% registrato a livello nazionale.

I settori che vedono una maggior percentuale di tirocini per donne non comunitarie sono *Commercio e riparazioni* e *Altre attività nei servizi* che vedono le quote salire a 35,1% e 41,2% complessivamente in Italia e a 48% e 46,4% nell'area meneghina.

Tabella B1 - Tirocini extracurricolari attivati a cittadini non comunitari per settore e area di residenza dell'individuo interessato (v.a. e v.%). Anno 2020 e variazione 2020/2019

Settori	MILANO			ITALIA			Incidenza Città metropolitana su totale non UE
	v.%	incidenza femminile	Variazione 2020/2019	v.%	incidenza femminile	Variazione 2020/2019	
Agricoltura	2,2%	7,3%	-29,3%	5,6%	9,8%	-48,8%	3,7%
Industria in senso stretto	10,4%	29,5%	-42,0%	19,8%	18,7%	-43,7%	4,9%
Costruzioni	2,9%	13,2%	-25,4%	6,4%	4,5%	-29,7%	4,2%
Altre attività nei servizi	65,4%	46,4%	-49,1%	52,8%	41,2%	-43,1%	11,6%
Commercio e riparazioni	19,1%	48,0%	-39,3%	15,4%	35,1%	-39,4%	11,7%
Totale=100%	1.850	43,1%	-45,9%	19.684	31,7%	-42,3%	9,4%

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

In riferimento alle qualifiche, la prima per numero di tirocini attivati per cittadini provenienti da Paesi terzi risulta, nel territorio in esame, quella di *Esercenti e addetti nelle attività di ristorazione* che copre il 13% dei tirocini, seguita dagli *Addetti alle vendite* (10,9%) e dagli *Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali* (9,6%). Il 6,5% dei tirocini attivati riguarda *Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli*, mentre in tutti gli altri casi l'incidenza scende sotto al 5%. La qualifica per la quale risulta maggiore l'incidenza dei tirocini attivati nella Città in esame sul complesso dei tirocini per cittadini extra UE è quella di *Specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie*: il 34,8%, oltre un terzo dei tirocini dello stesso tipo attivati per cittadini extra UE in Italia.

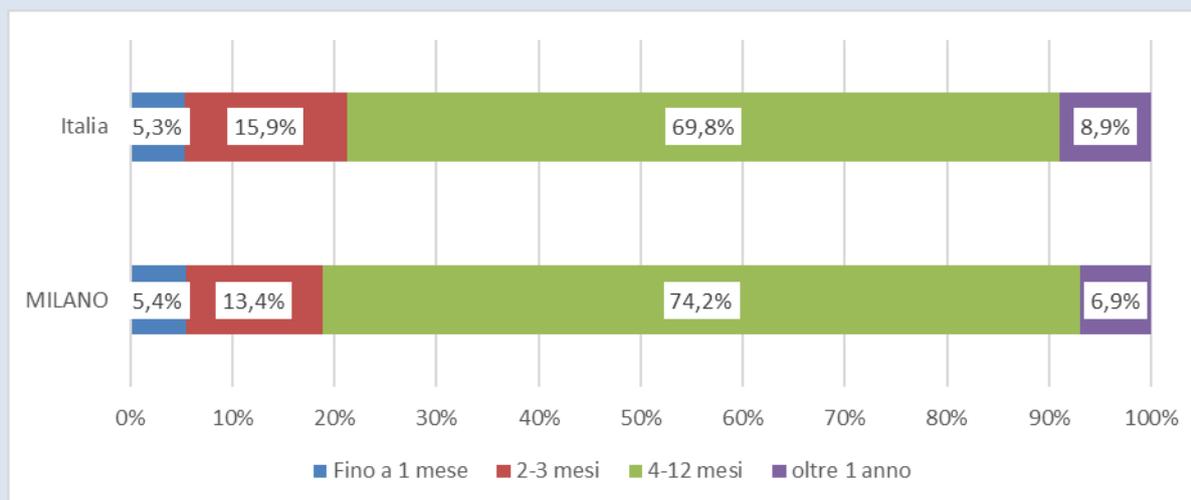
Un'analisi di genere mette in luce come la quota riservata alla componente femminile della popolazione non comunitaria nell'ambito dei tirocini, risulta massima, nel territorio in esame, nel caso di *Specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie* (96,4%) e di *Tecnici dei rapporti con i mercati* (88,6%), dove risulta nettamente prevalente. Viceversa la quota risulta nulla per *Agricoltori e operai agricoli specializzati*, e più bassa per *Impiegati addetti alla gestione amministrativa della logistica* (23,7%).

Tabella B2 - Tirocini extracurricolari per cittadini non comunitari per le prime 10 qualifiche per numerosità e genere (v.a. e v.%). Anno 2020

Qualifiche	Attivazioni tirocini per cittadini non comunitari nella Città metropolitana di riferimento			Incidenza sul totale attivazioni non UE
	v.a.	v.%	incidenza femminile	v.%
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	240	13,0%	33,8%	8,9%
Addetti alle vendite	201	10,9%	56,7%	13,2%
Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali	178	9,6%	74,7%	22,1%
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	120	6,5%	57,5%	5,3%
Specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali	83	4,5%	62,7%	31,0%
Specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie	55	3,0%	96,4%	34,8%
Tecnici dei rapporti con i mercati	44	2,4%	88,6%	21,1%
Impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela	40	2,2%	62,5%	16,8%
Impiegati addetti alla gestione amministrativa della logistica	38	2,1%	23,7%	6,2%
Agricoltori e operai agricoli specializzati	37	2,0%	0,0%	7,0%
Altre qualifiche	814	44,0%	27,4%	5,2%
Totale	1.850	100,0%	43,1%	9,4%

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Nella maggior parte dei casi, i tirocini extracurricolari relativi a non comunitari sono durati tra i 4 e i 12 mesi, con un'incidenza che è pari al 69,8% a livello nazionale e sale al 74,2% a livello locale. Seguono i tirocini della durata compresa tra i due e i tre mesi, che nel territorio in esame rappresentano il 13,4% a fronte del 16% circa registrato in Italia. Ha avuto una durata inferiore ad un mese il 5,4% dei tirocini a favore di cittadini non UE attivati nella Città metropolitana in esame, e una percentuale analoga - il 5,3% - di quelli complessivamente realizzati nel Paese. Inferiore al valore complessivo nazionale l'incidenza dei tirocini di durata superiore ad un anno¹²: il 6,9% nel territorio in esame a fronte dell'8,9% registrato complessivamente in Italia.

Grafico B1 - Tirocini extracurricolari relativi a cittadini non comunitari cessati nell'area in esame per classe di durata effettiva (v.%). Anno 2020

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

2.3 L'imprenditoria straniera nella Città metropolitana di Milano

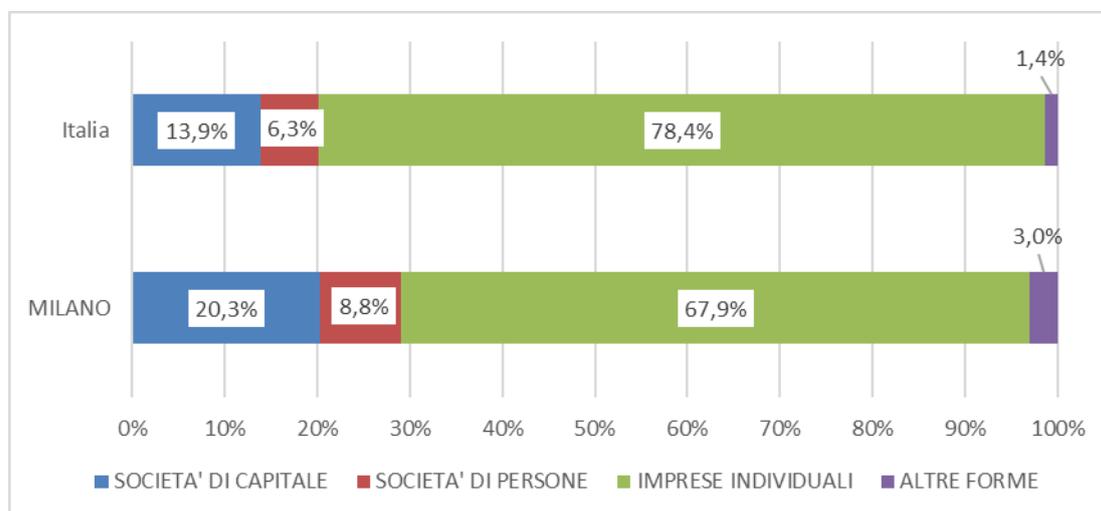
La popolazione straniera nel nostro Paese riveste un ruolo di tutto rilievo in ambito imprenditoriale: più di un decimo delle oltre 6 milioni di imprese registrate al 31 dicembre 2020 era a conduzione straniera¹³. Si tratta complessivamente di 629.239 imprese, il 79,2% delle quali, ovvero 498.349, a conduzione non comunitaria. Il grafico 15 evidenzia come nella netta maggioranza dei casi (79,8%) le imprese a conduzione non comunitaria siano individuali; il 14% circa è costituito da società di capitali, il 6,3% è una società di persone, mentre le altre forme di impresa coprono una quota pari all'1,4%.

Il difficile anno che il Paese ha attraversato a causa della pandemia mondiale e delle misure introdotte per contrastarne la diffusione ha avuto un impatto anche in ambito imprenditoriale: il numero di imprese registrate ha subito infatti una lieve contrazione tra il 2019 e il 2020 (-0,2%), a fronte della costante crescita rilevata negli ultimi anni. Un'analisi di dettaglio evidenzia tuttavia come a calare, siano state solamente le imprese autoctone, risultando in crescita le imprese a conduzione straniera (+2,5%). Le imprese guidate da cittadini non comunitari in particolare, sono aumentate del 2,5%, aumento che ha riguardato soprattutto le società di capitale: +7,5%.

In riferimento alla Città metropolitana in esame, il 31 dicembre 2020 risultavano registrate 50.959 imprese a conduzione non comunitaria, dato che colloca Milano in seconda posizione, tra le Città metropolitane, per presenza di tale tipologia di impresa, con un peso sul totale nazionale del 10,9%. Superiore al valore nazionale l'incidenza delle imprese a guida non comunitaria sul tessuto imprenditoriale dell'area: 13,5% (a fronte dell'8,2% rilevato in Italia), solo Firenze ha un'incidenza superiore tra le Città metropolitane.

La distribuzione per forma giuridica delle imprese a guida extra UE dell'area in esame differisce lievemente da quella rilevata sul piano nazionale. In particolare, risulta sensibilmente superiore la quota relativa alle società di capitale: 20,3% contro il 14% circa rilevato a livello nazionale. Le oltre 10mila società di capitale guidate da cittadini non comunitari dell'area in esame rappresentano il 15% di quelle presenti in Italia.

Grafico 15 – Imprese non comunitarie per forma giuridica e area di insediamento (v.%, v.a.). Dati al 31 dicembre 2020



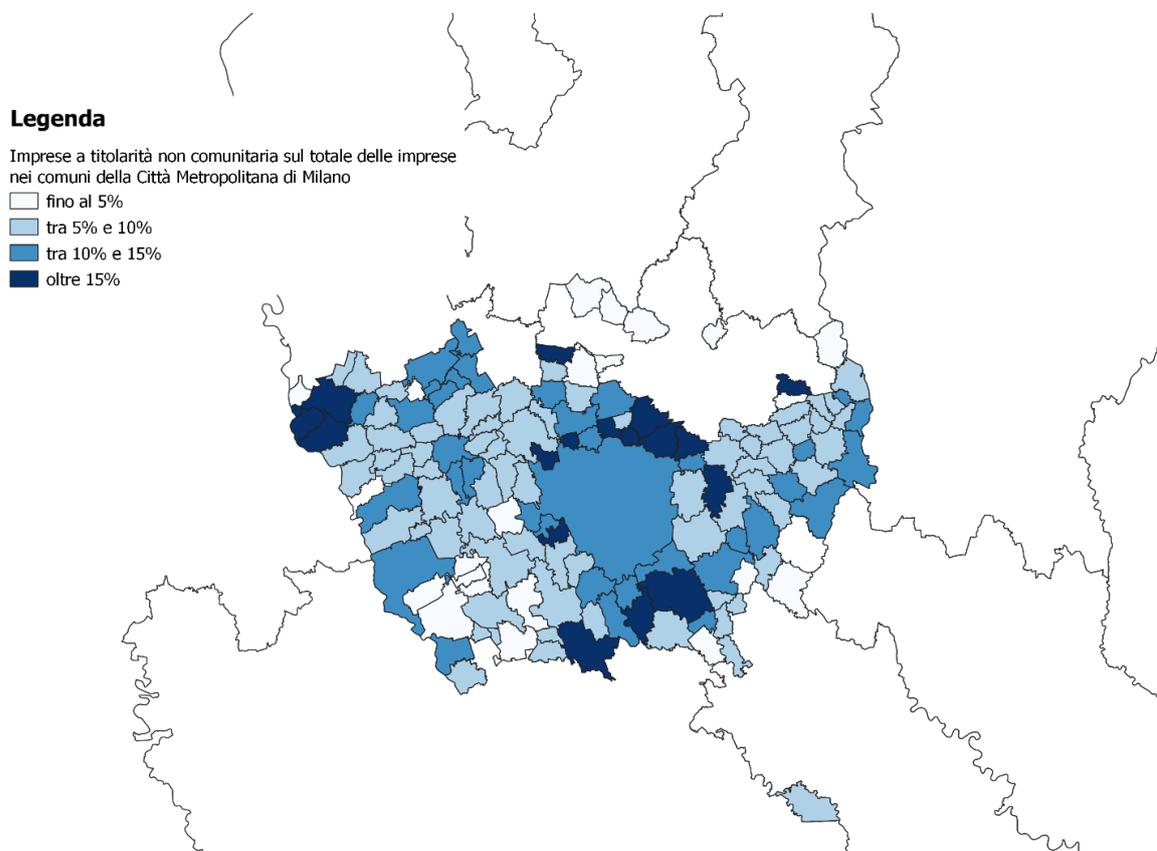
Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati UNIONCAMERE-Movimprese

La distribuzione delle imprese a titolarità non comunitaria sul territorio rispecchia piuttosto fedelmente l'incidenza di residenti extra UE nei singoli comuni: emerge innanzitutto la forte concentrazione di imprese individuali non comunitarie nel comune di Milano (il 65% circa del totale delle imprese extra UE), seguito da due comuni periferici del capoluogo lombardo, Sesto San Giovanni (3,1%) e Cinisello Balsamo (2,6%). In terza e quarta

¹³ Si intendono le ditte individuali il cui titolare non sia nato in Italia e le imprese la cui partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da stranieri, per tipologia di impresa.

posizione troviamo Legnano e Cologno Monzese, entrambe con un'incidenza dell'1,7%, seguite da Pioltello (1,2%), Corsico (1,1%) e San Giuliano Milanese (1%), mentre gli altri comuni fanno registrare incidenze inferiori all'1%. Un'analisi dell'incidenza percentuale sul complesso delle imprese del territorio rivela come non sia il comune di Milano a far rilevare il valore più elevato: le oltre 33 mila imprese a guida non comunitaria del comune meneghino rappresentano infatti il 14% delle complessive imprese del territorio, collocando il comune addirittura in ventiduesima posizione per tale valore. L'incidenza in assoluto maggiore si registra nel comune di Baranzate, dove quasi il 45% delle imprese individuali è guidata da cittadini nati in Paesi terzi; seguono Pioltello e Lacchiarella, con incidenze identiche (27,2%), Sesto San Giovanni (25% circa), Cinisello Balsamo (23,6%), Cologno Monzese (20,3%) e Corsico, con il 20,1%. Gli altri comuni dell'area metropolitana fanno invece registrare incidenze inferiori al 20%.

Mappa 3 – Incidenza percentuale delle imprese a guida non comunitaria sul complesso delle imprese per comune nella Città metropolitana



Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati UNIONCAMERE-Movimprese

La distribuzione settoriale delle imprese guidate da cittadini non comunitari presenti in Italia vede prevalere l'ambito commerciale che raggiunge un'incidenza del 37,8%, seguito dal settore edile, dove si colloca un quinto delle imprese e dagli *Altri servizi* (11%). L'incidenza sul complesso delle imprese risulta invece superiore nei *Servizi alle imprese* dove quasi un'impresa su sei è a guida non comunitaria.

Il territorio in esame fa rilevare un'incidenza sensibilmente inferiore del *Commercio* (28,7%), ma soprattutto una maggior quota di imprese che si occupano di *Servizi alle imprese* (9,7% a fronte di 5,9%). I *Servizi alle imprese* sono anche il settore in cui le imprese a guida non comunitaria dell'area risultano avere un'incidenza maggiore sul totale nazionale: 16,7%.

Per converso, decisamente inferiore al valore nazionale, la quota di imprese non comunitarie che nell'area in esame opera nel settore manifatturiero: il 5,4% a fronte dell'8% registrato a livello nazionale, sottolineando la scarsa propensione industriale della Città metropolitana milanese, in contrasto con la vocazione produttiva che caratterizza la Regione Lombardia.

Tabella 15 – Distribuzione settoriale delle imprese a guida non comunitaria nell'area metropolitana di riferimento, incidenza sul settore e variazione 2020/2019 (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2020

MACRO-SETTORI DI ATTIVITA'	MILANO			ITALIA			Incidenza % Città metropolitana su totale
	Incidenza sul settore		Variazione 2020/2019 v.%	Incidenza sul settore		Variazione 2020/2019 v.%	
	v.%	v.%		v.%	v.%		
Commercio	28,7%	17,7%	1,5%	37,8%	12,6%	0,8%	7,8%
Costruzioni	21,1%	22,8%	4,4%	19,9%	11,9%	5,4%	10,8%
Altri servizi	15,8%	6,2%	4,4%	11,1%	4,3%	5,2%	14,6%
Attività manifatturiere	5,4%	8,3%	2,0%	8,0%	7,3%	1,2%	6,9%
Servizi alle imprese	9,7%	24,9%	5,0%	5,9%	14,0%	3,0%	16,7%
Turismo	11,6%	25,0%	1,7%	8,4%	9,1%	3,1%	14,1%
Agricoltura	0,1%	1,7%	13,2%	2,2%	1,5%	5,6%	0,6%
Altro	7,5%	10,4%	-2,9%	6,6%	6,5%	-0,8%	11,6%
TOTALE = 100%	50,959	13,5%	2,6%	100,0%	8,2%	2,5%	10,2%

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi - ANPAL Servizi su dati UNIONCAMERE-Movimprese

Tra il 2019 e il 2020 le imprese a guida non comunitaria nell'area milanese crescono in misura analoga a quanto rilevato sul piano nazionale: +2,6% a fronte di una crescita del 2,5% registrata complessivamente in Italia.

A crescere, nel territorio in esame, è soprattutto il numero di imprese non comunitarie che investono nell'*Agricoltura* (+13,2%) e nei *Servizi alle imprese* (+5%), mentre sul piano nazionale i settori più dinamici risultano *Agricoltura* (in maniera meno consistente rispetto all'area milanese: +5,6%), *Costruzioni* (+5,4%), e *Altri Servizi* (+5,2%)

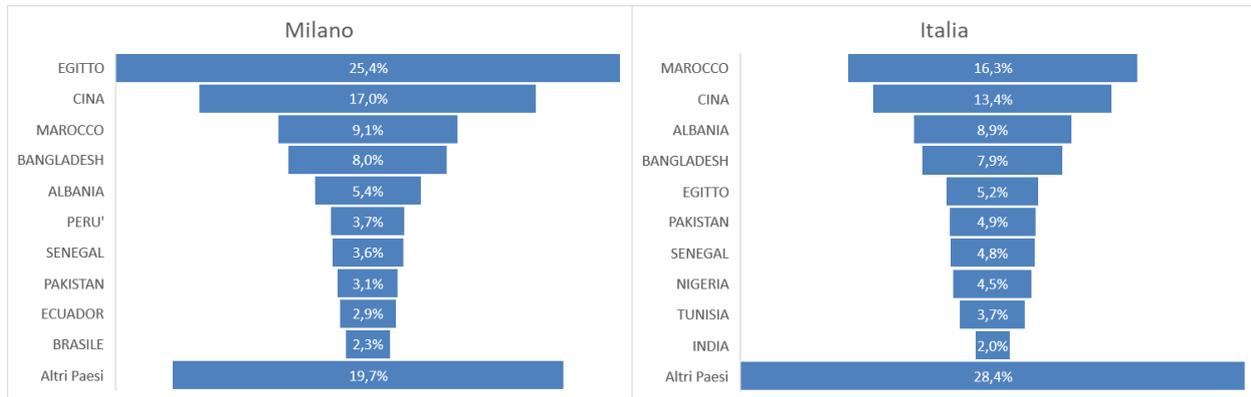
Un approfondimento sulle imprese individuali consente di rilevare le nazionalità più rappresentate¹⁴. A livello nazionale le comunità di cittadinanza non comunitaria più rappresentate in ambito imprenditoriale sono la marocchina, la cinese e l'albanese, che coprono da sole il 39% circa delle imprese individuali a guida non comunitaria. Si tratta, d'altronde, delle prime tre comunità per numerosità sul territorio. Rilevante anche la quota di titolari di imprese individuali nati in Bangladesh (7,9%), che risulta il quarto Paese di nascita degli imprenditori non comunitari; dato ancor più significativo se si pensa che la comunità bangladesese risulta invece settima per numero di regolarmente presenti.

La distribuzione per Paese di nascita dei titolari di imprese individuali non comunitari dell'area metropolitana milanese vede invece una netta prevalenza degli imprenditori egiziani, che rappresentano un quarto delle imprese individuali a titolarità non comunitaria¹⁵. Seguono Cina, Marocco e Bangladesh, cui afferisce rispettivamente il 17%, il 9,1% e l'8%.

¹⁴ Solo per le imprese individuali è possibile rilevare la singola nazionalità di provenienza del titolare.

¹⁵ La comunità egiziana risulta prima per numero di regolarmente soggiornanti nell'area in analisi (cfr. cap.1).

Grafico 16 – Primi 10 Paesi di nascita dei titolari di imprese individuali non comunitari in Italia e nell'area metropolitana di riferimento (v.a., v.%). Dati al 31 dicembre 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi - ANPAL Servizi su dati UNIONCAMERE-Movimprese

Un'analisi diacronica mostra come, rispetto all'anno precedente, nell'area meneghina aumentino soprattutto i titolari di imprese individuali albanesi (+7,3%, l'Albania è la quinta nazionalità per imprenditori individuali) e pakistani (+4,3%) e, in maniera meno consistente, brasiliani (+3,4%) ed egiziani (+2,7%). Altre nazionalità fanno registrare crescite meno rilevanti, mentre alcune hanno fatto rilevare un calo rispetto al 2019, soprattutto Senegal (-2,7%) e Cina (-2,2%).

2.4 Le rimesse verso i Paesi di origine

Quadro di riferimento

Le rimesse inviate dai migranti verso il proprio Paese di origine rappresentano una risorsa importantissima ed un potenziale fattore di sviluppo per i territori. L'ammontare di denaro inviato dal nostro Paese ha raggiunto proporzioni cospicue: nel corso del 2020 infatti sono stati inviati circa 5.957 milioni di euro dall'Italia verso Paesi terzi, una cifra in aumento di 768,6 milioni rispetto al 2019. L'Asia resta il principale continente di destinazione, ricevendo il 45% circa delle rimesse in uscita dall'Italia. In particolare, sono asiatici i primi due Paesi per flussi di denaro dall'Italia, il Bangladesh e le Filippine, che hanno ricevuto rispettivamente 707 e 449 milioni circa, coprendo da soli quasi un quinto delle rimesse inviate dal nostro Paese. In aumento la quota di rimesse inviate verso il continente africano: il 27,8% (era il 25,3% l'anno precedente). Nello specifico il Marocco risulta il primo Paese africano di destinazione dall'Italia, con una quota pari al 7,2% del totale (429 milioni), valore in netta crescita rispetto all'anno precedente (+101,5 milioni). Il continente americano riceve il 13,9% delle rimesse, mentre il 13,6% è stato inviato ai Paesi dell'Europa non comunitaria.

Complessivamente, rispetto al 2019, le rimesse aumentano del 15% circa, tuttavia ad un'analisi per singole destinazioni emergono andamenti tendenziali decisamente diversi: incrementi percentuali marcatamente rilevanti si registrano per la Nigeria (+118,9% ovvero +125,7 milioni), per l'Ucraina (+71,7% ovvero +124,6), per la Moldavia (+40,7%, pari a +43,8 milioni), mentre calano le rimesse dirette in Bangladesh (-13%), Brasile (-9%), Costa D'Avorio (-3%) e Colombia (-2,7%).

Milano, Roma e Napoli si confermano anche nel 2020 le Città metropolitane da cui vengono inviati all'estero maggiori importi, con rispettivamente 697, 686,3 e 287,3 milioni di euro inviati, sebbene si registri una variazione nel ranking che vede la Città meneghina, fino al 2018 seconda a Roma Capitale per importi inviati, raggiungere il primato. In coda alla classifica si posizionano le Città metropolitane delle Isole (Cagliari, Messina e Catania).

Rispetto al 2019 le rimesse inviate all'estero sono aumentate da tutte le Città metropolitane, ad eccezione di Venezia – che fa rilevare un calo del 13,4% -; il dettaglio territoriale mette in luce, tuttavia, variazioni di diversa entità, con aumenti più rilevanti, in termini percentuali, nelle Città metropolitane di Reggio Calabria (+31,4%), Torino (+24,3%) e Messina (+22%) e incrementi più contenuti a Roma (+0,7%) e Catania (+1,2%).

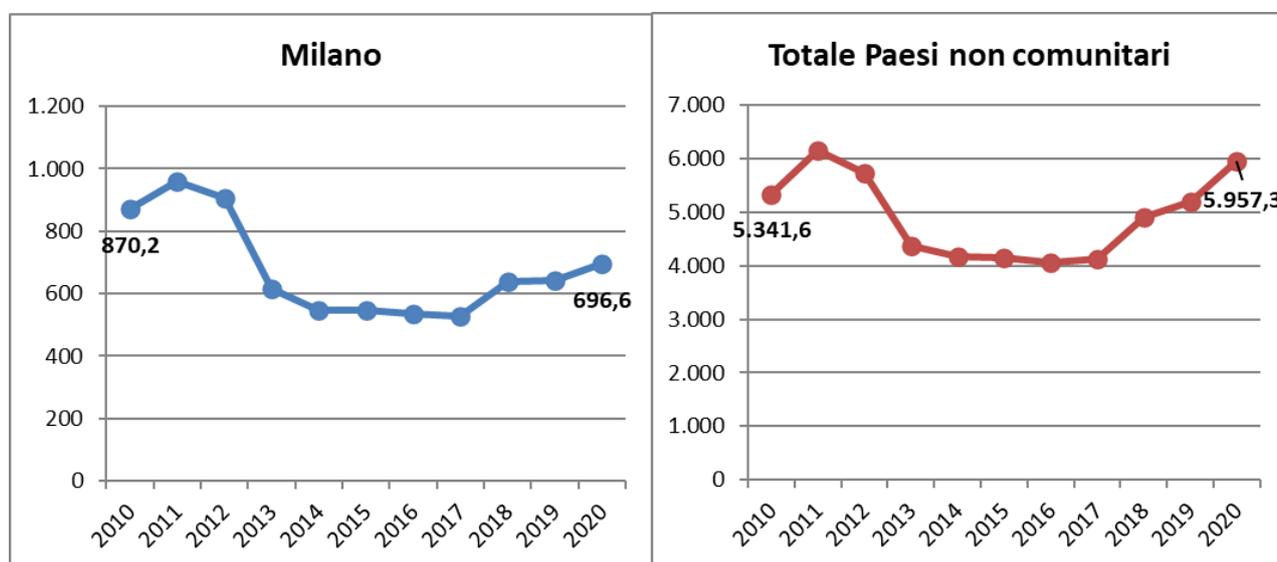
Le rimesse dalla Città metropolitana di Milano

Come appena visto, Milano risulta prima, tra le Città metropolitane, per rimesse inviate verso Paesi terzi nel corso del 2020. Il 2020 ha visto infatti la Città meneghina conquistare il primato di principale luogo di invio. Il denaro inviato dall'area metropolitana in esame rappresenta l'11,7% delle rimesse complessivamente inviate dal nostro Paese, circa la metà di quelle inviate dalla Lombardia.

Il grafico 17 prende in considerazione i flussi di denaro in uscita dal Paese tra il 2010 e il 2020: per la Città in analisi si evidenzia un andamento decrescente che inizia nel 2011 ed ha invertito la propria tendenza nel 2017, facendo registrare un calo complessivo a fronte dell'aumento registrato a livello nazionale. Infatti, nel periodo considerato, l'ammontare delle rimesse inviate dall'Italia è aumentato dell'11,5%, mentre nell'area metropolitana di Milano si è rilevata una riduzione del 20% circa (dagli 870,2 ai 685,5 milioni di euro spediti all'estero).

Un focus sull'ultimo anno evidenzia un incremento dei flussi di denaro in uscita dalla Città metropolitana di Milano, con un aumento di 54,4 milioni (pari a +8,5%), sebbene la crescita dei flussi sia più contenuta rispetto a quanto avvenuto complessivamente in Italia (+14,8%).

Grafico 17 – Rimesse inviate dalla Città metropolitana di riferimento e dall'Italia. Serie storica anni 2010-2020 (v.a. in milioni di euro)



Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Banca d'Italia

Tra le destinazioni dei flussi di denaro in uscita dalla Città metropolitana in esame si rileva una prevalenza dei Paesi asiatici, sebbene con un'incidenza sul totale meno significativa di quella rilevata sul piano nazionale (43% circa contro il 65,1%). Oltre un quarto delle rimesse (26,1%) finisce in un paese dell'America centro-meridionale, mentre lo stesso dato supera di poco il 10% a livello nazionale. Analizzando i singoli paesi di destinazione, le Filippine risultano il primo Paese di destinazione con il 18,6% delle rimesse inviate dall'area milanese; segue il Perù, che con quasi 80 milioni copre poco più del 10% degli importi, e lo Sri Lanka, con circa 74 milioni. Vale la pena notare come l'Egitto non sia tra le prime 10 nazioni di destinazione delle rimesse inviate dalla Città metropolitana di Milano, nonostante la comunità egiziana risulti prima, nell'area, per numero di regolarmente soggiornanti¹⁶.

¹⁶ Cfr. Par. 1.1.

Tabella 16 – Primi 10 Paesi di destinazione delle rimesse inviate dalla Città metropolitana di riferimento (v.a. in milioni di euro e v.%) Anno 2020

Paese di destinazione	v.a.	v.%
Filippine	129,759	18,6%
Perù	79,778	11,5%
Sri Lanka	73,750	10,6%
Bangladesh	67,458	9,7%
Ecuador	47,006	6,7%
Senegal	37,340	5,4%
Marocco	33,935	4,9%
Pakistan	29,048	4,2%
Brasile	28,791	4,1%
Salvador	25,946	3,7%
Altre destinazioni	143,8	20,6%
Totale inviato dalla Città metropolitana	696,6	100,0%

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Banca d'Italia

Nota Metodologica

Oggetto dell'indagine

I Rapporti sulla presenza di migranti nelle Città metropolitane - alla loro quinta edizione – analizzano le declinazioni territoriali del fenomeno migratorio in Italia senza tralasciare il quadro complessivo. Obiettivo prioritario della pubblicazione è infatti fornire un'analisi della presenza dei cittadini non comunitari nelle 14 Città metropolitane italiane, che tenga conto delle variabili strutturali e dei percorsi di inserimento nel mercato del lavoro, prestando una costante attenzione anche alla declinazione di genere dei diversi fenomeni.

Periodo di riferimento

Il periodo oggetto di analisi dell'edizione 2020 dei Rapporti Città Metropolitane è l'anno 2020 sebbene, per alcuni ambiti, gli ultimi dati disponibili siano relativi all'annualità precedente. Il periodo di riferimento è sempre indicato, oltre che nel testo, anche nel titolo della tabella o del grafico di presentazione dei dati.

Presentazioni e fonti dei dati

In considerazione della varietà degli aspetti indagati dai Rapporti sulle Città metropolitane, l'analisi si è avvalsa di dati sia amministrativi che campionari, provenienti da diverse fonti, spesso non omogenee dal punto di vista metodologico, semantico e temporale.

È il caso di sottolineare a tale proposito la disomogenea modalità di definizione di cittadino straniero, individuato considerando il Paese di nascita o la cittadinanza posseduta. Per minimizzare tali ambiguità interpretative si è proceduto, in nota, a puntualizzare per ogni specifica fonte la regola definitoria di cittadinanza straniera.

Il rapporto si compone di tre parti, ovvero due capitoli e un'introduzione:

1. L'apertura del Rapporto offre un quadro complessivo del fenomeno migratorio in Italia, prendendo in considerazione gli aspetti socio-demografici, l'andamento delle presenze, la partecipazione al mondo del lavoro e il coinvolgimento in ambito imprenditoriale dei cittadini non comunitari, in un'ottica di confronto tra le 14 aree metropolitane.
2. Il primo capitolo analizza gli aspetti socio-demografici delle presenze non comunitarie nelle Città metropolitane, le modalità e i motivi di soggiorno in Italia, nonché la presenza di titolari o richiedenti una forma di protezione e dei minori stranieri non accompagnati.
Le fonti dei dati trattati nell'introduzione e nel primo capitolo sono le seguenti: ISTAT- Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno¹⁷, al 1° gennaio 2020; Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per gli alunni nell'A.S: 2019/2020; Ministero dell'Interno sul sistema di accoglienza, tratti dal cruscotto statistico giornaliero rilasciato al 31 dicembre 2020; MLPS - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione sui MSNA, al 31 dicembre 2020.
3. Il secondo capitolo è dedicato al tema del lavoro. L'analisi, a partire dai principali indicatori, prende in considerazione i settori di attività economica, i profili professionali e reddituali e le tipologie contrattuali, tenendo sempre conto della dimensione di genere, ed effettuando un costante confronto con i residenti autoctoni e con l'ambito complessivo nazionale. Il tema dell'occupazione viene inoltre studiato attraverso i dati sulle assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente.

All'interno del capitolo vengono inoltre analizzati il mondo dell'imprenditoria e le rimesse. Un box specifico è dedicato ai tirocini extracurricolari attivati e cessati nel 2020, inserito solamente nei Rapporti relativi alle Città metropolitane in cui il fenomeno risultasse incisivo (oltre 500 tirocini attivati per cittadini extra UE).

¹⁷ Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati Terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo), nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto.

I dati utilizzati in questo capitolo sono desunti da quattro fonti e segnatamente: a) Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL¹⁸) di ISTAT, media 2020; b) Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO¹⁹) del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, al 31 dicembre 2020; c) Unioncamere - InfoCamere, Movimprese²⁰ al 31 dicembre 2020; d) Banca d'Italia²¹ al 31 dicembre 2020.

¹⁸ È un'indagine condotta su un campione trimestrale di individui residenti iscritti presso le liste anagrafiche comunali e per tale ragione la RCFL di Istat non rileva informazioni sugli stranieri non residenti anche se in possesso del permesso di soggiorno. Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti clandestinamente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano

¹⁹ Raccoglie i dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente che interessano cittadini italiani e stranieri anche solo temporaneamente presenti nel Paese, in possesso di regolare permesso di soggiorno (lavoro stagionale). L'universo di riferimento esclude i rapporti di lavoro relativi alle forze armate, quelli che interessano le figure apicali e quelli che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Nei Report vengono analizzate anche le attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro di cui non sia specificata la sede. Infine, non sono stati considerati tra i rapporti di lavoro attivati e cessati i rapporti per attività socialmente utili (LSU).

²⁰ Comprendono le ditte individuali il cui titolare non sia nato in Italia e le imprese la cui partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da stranieri.

²¹ In questo caso ad essere registrato è il Paese di destinazione delle rimesse e non la cittadinanza del mittente. Va inoltre sottolineato come i dati registrati dalla Banca d'Italia prendano in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati, sfugge pertanto alla tracciabilità il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali.

